

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciallo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Ceramiche romane e tardoantiche delle campagne di ricognizione 2006-2008 del progetto R.I.M.E.M.

Ana Konestra*

Abstract

Con il presente contributo si presentano le tipologie ceramiche romane e tardoantiche individuate durante le campagne di ricognizione 2006-2008 del progetto R.I.M.E.M. e provenienti da alcune UUTT ritenute significative.

Una suddivisione per classi e tipi ha permesso di formulare datazioni più ristrette per le ceramiche fini (ceramica a vernice nera, sigillate, ceramica a pareti sottili) e le lucerne, nonché più ampie e basate su confronti regionali o extraregionali per le classi delle ceramiche comuni e da fuoco. L'analisi del suddetto materiale ha permesso di individuare, per alcune produzioni, evidenti raffronti provenienti dalla zona umbro-tirrenica e medio adriatica, nonché regionale, e ampliare l'area di diffusione di alcune classi anche al comprensorio preso in esame dal progetto.

* Ana Konestra, archeologa, assistente dottorando, Istituto di archeologia, Ljudevita Gaja, 32, 10000 Zagreb, Croazia, e-mail: ana.konestra@gmail.com.

Si ringrazia la dott.ssa Marzia Giuliodori per i preziosi consigli utili alla stesura finale del contributo.

The paper presents the typology of Roman and Late roman pottery collected during the 2006-2008 field-walking campaigns of the R.I.M.E.M. project, with particular regard to some of the most significant sites identified.

A subdivision in classes and types allowed us to assign narrower dates to fine pottery (black-gloss, various *sigillata*, thin-walled ware) and lamps, while broader dates were assigned, on the basis of regional and extra regional analogies, to the coarse wares. Analyses carried out on the material allowed us to identify, for some productions, comparisons with the Umbrian-Tyrrhenian and mid-Adriatic areas, with a strong presence of regional analogies as well, which enabled us to broaden the distribution of certain classes to the area examined by the project.

1. *Problemi della ceramica romana da ricognizione con riferimento alle Marche*

In un saggio sulla problematica della ceramica da ricognizione di epoca romana, J.W. Hayes offre interessanti ragionamenti sulle possibilità datanti di questo materiale. Secondo l'autore, la ceramica di epoca romana, che in situazioni di scavo stratigrafico può essere datata con un'approssimazione di alcuni decenni, in situazioni di indagini di superficie può porre limiti cronologici che si aggirano sui 200 anni, offrendo però spunti sulla distribuzione e sulla circolazione. Inoltre, in una regione lontana dai maggiori traffici marittimi (o stradali), che per altro non ha subito numerosi scavi stratigrafici sistematici, l'identificazione di quella che potrebbe essere una produzione locale/regionale è piuttosto difficile, se non impossibile¹.

Questo è il caso della regione interna marchigiana, ovvero delle Marche appenniniche e del comprensorio vallivo preso in esame da questo progetto, dove la mancanza di scavi stratigrafici preclude immediatamente la possibilità di individuare tipi definibili come locali sia a livello morfologico sia a livello di impasto. In ambito regionale, seppur scarse, alcune informazioni ci vengono date dagli scavi sistematici pubblicati di Monte Torto di Osimo², distante però una quarantina di km dalle valli prese in esame e da quello di *Suasa*³, pubblicato a più riprese, ma sempre localizzato ad una certa distanza dalla zona studiata.

Pubblicazioni con una vasta presentazione di reperti, ma forse limitati dal punto di vista delle associazioni stratigrafiche e per la natura stessa dei siti esaminati, sono quella delle necropoli di Urbino e di Portorecanati e dei

¹ Hayes 2000, pp. 105-106.

² Pignocchi 2001.

³ Mazzeo Saracino 1991, 2010; Mazzeo Saracino *et al.* 1997; Mazzeo Saracino *et al.* 2007; Assenti, Roversi 2010, 2010a; Morosiani 2010; Mazzeo Saracino 2014.

rinvenimenti tombali di Pergola, Cingoli, San Severino e Piane di Falerone⁴. Sempre risalenti agli anni Settanta sono le pubblicazioni dei “siti rurali” di Cone di Arcevia, Cesano di Senigallia, Castelfidardo, Portorecanati, Potenza Picena e San Benedetto⁵, comunque non relativi alla zona dell’entroterra e spesso anche significativamente distanti da essa. I *municipia* più prossimi alla nostra zona, come *Urbs Salvia*, *Camerinum* e *Tolentinum*, tranne che nel primo caso, non sono stati studiati esaustivamente⁶.

Informazioni comparative sono offerte da altri progetti di indagini topografiche territoriali (*The Potenza valley survey*, *South Picenum Survey Project*), che soffrono però degli stessi problemi che in questa sede stiamo enucleando. Questi più che aggiungere un confronto, e quindi informarci sulla distribuzione di determinati tipi, non possono da soli fungere da appigli cronologici.⁷ All’interno del *Potenza valley survey* è stato studiato il materiale proveniente dagli scavi di *Potentia* che ha permesso di definire delle tipologie regionali per il periodo tardoantico⁸. Per lo stesso periodo, contributi recenti dal pesarese hanno individuato alcune produzioni di ceramica da cucina locali imitanti la ceramica d’importazione africana e diffusi in ambito medioadriatico (Classe, Pesaro ed entroterra) e anche produzioni da mensa verniciate caratterizzate da forme della ceramica comune, come “il vaso a listello”⁹. Nell’ambito del progetto sull’*ager Firmanus*, invece, gli studi si sono concentrati maggiormente sul passaggio dall’epoca picena a quella romano repubblicana, individuando forme longeve e impasti definiti locali/regionali, che sembrano perdurare per un lungo lasso temporale¹⁰. Questo studio apre però un’altra problematica, ovvero quella sulla continuità delle forme, soprattutto di quelle adibite ad un uso domestico (da cucina, da dispensa) quali le olle o le ciotole, che si mantengono invariate lungo un periodo di tempo che spesso comprende più secoli e pertanto, in una situazione di ricognizione, si rilevano cronologicamente poco inquadrabili.

Diversa, e per nostra fortuna migliore, è la situazione delle ceramiche fini da mensa da contesti di superficie. Nel nostro caso si tratta principalmente di ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, terra sigillata, nelle

⁴ Mercado 1974 e 1974a.

⁵ Mercado 1979.

⁶ Per *Urbs Salvia* si vedano: *Antiqua Frustula* 2002; Fabrini *et al.* 2004; Giuliodori *et al.* 2007; Fabrini 2013; Giuliodori *et al.* 2014. Altri siti marchigiani sui quali sono stati condotti scavi stratigrafici i cui materiali però non sono stati pubblicati esaustivamente: Ancona (Pignocchi, Virzi Hagglund 1998; Salvini 2001), Pesaro (Ermeti 1998; Lilli 1998; Bartolini 2008), Treia (Giuliodori 1986), Cingoli-Piana dei Saraceni (Branchesi 2004). Per i materiali del museo di Cantiano cfr. Marchegiani, Pignocchi 2008.

⁷ Come è stato messo in rilievo anche dagli stessi ricercatori del PVS in Verreyke, Vermeulen 2009, p. 106, 110, 166.

⁸ Preliminarmente Verreyke 2005.

⁹ Ermeti 1996, p. 611, ceramica polita a bande.

¹⁰ Si veda Ciuccarelli 2009; Menchelli *et al.* 2011; Menchelli, Cebrone 2012 con bibliografia ivi contenuta. Va detto che nessuno degli impasti è stato sottoposto ad analisi archeometriche e quindi i confronti si limitano all’analisi macroscopica del corpo ceramico.

produzioni italica, medioadriatica e africana – tutte classi che possono essere datate con un miglior grado di approssimazione ma che, soprattutto, si possono immediatamente identificare come romane. Nello stesso ambito si collocano anche altre produzioni fittili quali le lucerne. Problema principale riscontrato per queste classi è l'estrema frammentarietà e spesso uno stato molto lacunoso delle vernici, che da un lato pone problemi di identificazione morfologica e dall'altro problemi di identificazione delle produzioni.

Va detto che per le forme più tarde di ceramiche fini importate rimane sempre il dubbio sulla loro provenienza o sulla loro appartenenza alle categorie di imitazione, ma rimangono pur sempre inseribili nello scorcio cronologico dei “200 anni” postulato da Hayes¹¹.

Le produzioni fini di età romana in ambito marchigiano sono meglio studiate rispetto alla ceramica comune, con periodici saggi che illustrano produzione, diffusione e cronologia, sia a livello regionale sia per i siti meglio indagati¹². Per la vernice nera marchigiana, sia produzioni locali¹³ sia importazioni¹⁴ sono morfologicamente individuate e studiate, meglio per la zona più prossima al centro produttivo di *Aesis*, tanto da permetterci di differenziare con un alto grado di probabilità le diverse produzioni, grazie anche a quelle delle regioni adiacenti, quali quella riminese.

2. Ceramiche fini romane e tardoantiche

2.1 *La ceramica a vernice nera (tab. 1, tav. 1)*

I frammenti relativi a ceramica recante vernice nera raccolti durante le campagne R.I.M.E.M. dal 2006 al 2008 ammontano a 262, di cui per la schedatura sono stati selezionati soltanto 28. Infatti, spesso la cattiva conservazione delle vernici e l'estrema frammentarietà dei pezzi non ha permesso alcuna analisi più approfondita.

Un solo frammento è riferibile ad una produzione a figure nere forse magno greca o attica (113), uno ad una produzione a figure rosse alto-adriatica (1670), mentre il resto dei frammenti analizzati e recanti vernice nera è attribuibile alla ceramica fine da mensa di epoca romano repubblicana.

Morfologicamente prevalgono nettamente le forme aperte attribuibili a vasi potori quali coppe, coppette e *skyphoi*, ma alcuni fondi potrebbero essere

¹¹ Massa 2000. La presenza, seppure in quantità minime, di queste classi ben riconoscibili si è presentata particolarmente utile nella definizione cronologica dell'UT 802 (vedi in seguito).

¹² Mazzeo Saracino 1991; Montironi 1991; Giuliadori *et al.* 2007; Biondani 2015.

¹³ Brecciaroli Taborelli 1998; Oddone 1998.

¹⁴ Ermeti 2002.

riferibili a patere (1482, 1483) e a forme chiuse non meglio identificabili (1484, 1486 – brocca?). Per la distribuzione dei frammenti nelle relative UUTT si rimanda al grafico alla fig. 1.

Impasti e vernici individuati nel materiale selezionato sono, come è ravvisabile dai relativi cataloghi, estremamente vari. Inoltre, trattandosi di materiale da ricognizione, di queste caratteristiche si è tenuto conto ma con estrema cautela. In contesto marchigiano la comparsa massiccia della ceramica a vernice nera accompagna il flusso della romanizzazione post battaglia di *Sentinum* (295 a.C.), ma è stato appurato che questa classe compare già all'interno di abitati preromani dell'area medio adriatica, anche in associazione con materiale piceno¹⁵.

Le importazioni di ceramica a vernice nera nelle Marche, ma anche in tutta l'area medio adriatica sembrano provenire principalmente dall'area etrusco settentrionale (prima Volterra e poi Arezzo) e quella romano-laziale (*ateliers des petites estampilles*), mentre sono rare le attestazioni della produzione nota come "Campana A"¹⁶.

L'unico centro produttivo locale marchigiano identificato con sicurezza è quello di *Aesis* per il quale sono state ben definite le fasi e le tipologie della produzione, grazie anche a studi archeometrici. L'inizio della produzione di *Aesis* è collocabile alla metà del III sec. a.C. e perdura fino all'epoca augustea¹⁷. Si presume una produzione anche per *Suasa*, Pesaro, Porto Recanati, Montelupone, Cingoli (loc. Pian della Pieve), oltre a numerose altre supposte ma non meglio localizzate¹⁸.

La ceramica a vernice nera rinvenuta nelle campagne di ricognizione del progetto R.I.M.E.M. si colloca nelle categorie geografico-produttive individuabili per tutta l'area medio adriatica, ovvero le aree di provenienza non sembrano discostarsi dalle tendenze regionali.

Morfologicamente i frammenti catalogati si collocano in un ampio *range* cronologico che spazia dalle prime produzioni di ceramica a vernice nera relative al IV secolo¹⁹ (tipi 20, 21, 23), fino alle produzioni più recenti identificabili con gli esemplari databili nella seconda metà del I secolo (tipo 1675). La maggior parte dei reperti si colloca tra III e I secolo, quando si ha la massima diffusione anche altrove. Sono state identificate forme di area etrusco-settentrionale, volterrana (tipi 21, 23), forme appartenenti al repertorio etrusco laziale e prettamente romano. Vi si trovano poi alcune delle forme caratteristiche

¹⁵ Mazzeo Saracino 2004, p. 62.

¹⁶ Mazzeo Saracino 2004, pp. 60; Van Kerckhove 2004, pp. 67-68; Giuliodori 2013, p. 106; Brecciaroli Taborelli 2013, p. 12.

¹⁷ Riccioni 1972; Brecciaroli Taborelli 1996-97; Brecciaroli Taborelli 1998, pp. 153-156.

¹⁸ Brecciaroli Taborelli 1998, p. 158; Mazzeo Saracino *et al.* 1999, p. 141; Frapiccini 2001, p. 159; Ermeti 2002, p. 131, n. 1; Percossi 2005, Mambelli 2014, p. 116.

¹⁹ Le forme di IV-III sec. a.C. sembrano prevalere nell'UT 614, mentre quelle di III-II e I sec. a.C. sembrano essere più numerose nell'UT 802.

dell'ambito regionale, come le serie Morel 2652-4 (tipo 1675), tipiche dell'Italia centro-settentrionale, oppure la serie 2830-32 (tipi 1671/1674, 1676), che nelle Marche compare già nel III sec., ma sopravvive fino all'età augustea²⁰. La mancanza di fondi recanti stampiglie o bolli rende difficile l'attribuzione a centri produttivi precisi e il solo dato formale permette una collocazione approssimativa all'interno di categorie di influenza. Tuttavia si sono notate forme tipiche della produzione Aesina e Ariminense, quali le coppe serie 2732c/b (tipi 99, 1676), serie 2150 (tipo 1485), 2830 (tipo 1671/1674), oppure le coppe affini al genere Morel 2600 (Lamboglia 28) (tipo 1675) e le patere affini al genere Morel 2700 (tipi 1483, 1669), molto diffuse in tutti i contesti e presenti sia con esemplari d'importazione sia di produzione locale²¹.

Ad ogni modo, non vi sono forme che si discostino dal materiale regionale; si nota però una certa mancanza di piatti o patere e una prevalenza di coppe e ciotole (tipi 21, 23, 1678, 1673). Ad *Urbs Salvia* si è registrata la presenza di forme definite "essenziali" ed una certa mancanza di vasi potori, che sembra fossero rimpiazzati dalla ceramica a pareti sottili²².

2.2 Ceramica a pareti sottili (tab. 2, tav. 1)

I frammenti di ceramica a pareti sottili sono solo 6, tutti provenienti dall'UT 802. Questa classe più di altre, trattandosi di materiale molto fragile che sopravvive difficilmente alle attività antropiche, risente in modo particolare del problema della frammentarietà. L'attribuzione a questa classe di materiali è stata favorita in alcuni casi dalla presenza di decorazioni, anche se le forme, trattandosi di frammenti di pareti, sono difficilmente ricostruibili²³. In altri casi, pur trattandosi di parti diagnostiche del recipiente, le dimensioni esigue e le modifiche subite dal frammento che hanno eliminato tracce di vernice e compromesso la superficie, hanno reso l'attribuzione morfologica più difficile.

In ambito marchigiano la maggior parte degli esemplari di ceramica a pareti sottili proviene da contesti tombali, quali Portorecanati e Urbino. Si hanno però anche attestazioni da contesti abitativi quali Cesano di Senigallia, *Pitinum Pisaurense*, Castelfidardo, Portorecanati, *Suasa*, Ancona, Villa Potenza, Cingoli, Falerone²⁴. Presso Jesi è stata rinvenuta una fornace per questo tipo di ceramica mentre a San Lorenzo in Campo si conservano alcuni scarti di fornace, probabilmente provenienti da Nidastore, che potrebbero essere pertinenti ad una produzione databile tra il I e il II sec. d.C. legata a *Suasa*²⁵.

²⁰ Giuliadori *et al.* 2007, p. 398; Mambelli 2014, p. 143.

²¹ Per esempio a Monte Torto di Osimo (Montironi 2001, p. 56) e *Suasa* (Mambelli 2014, p. 141).

²² Giuliadori *et al.* 2007, pp. 400-401.

²³ Per l'utilità dei motivi decorativi nella classificazione si veda Ricci, A. 1985, p. 242.

²⁴ Mercado 1974a, 1979; Monacchi 1989, p. 32.

²⁵ Montironi 1991, p. 68, 1992, p. 176, 2014, p. 305.

Cospicua è la presenza di questa classe ceramica anche a *Urbs Salvia*, registrata a partire dal II sec. a.C con importazioni centro-italiche²⁶.

Il contesto cronologico dei tipi presenti nelle succitate località interessa l'età repubblicana, con un numero minore di attestazioni e prodotti per lo più importati dall'area centro-italica, per protendersi fino alla piena età imperiale, quando, soprattutto per l'età flavia, si hanno rinvenimenti più cospicui. Appunto a questo periodo è possibile datare anche una probabile produzione regionale²⁷. Sono più rare le attestazioni di produzioni attribuibili all'Italia settentrionale, mentre prevalgono le produzioni attribuibili all'area centro-italica²⁸. Con il finire delle produzioni di CPS, a cavallo tra I-II sec., le uniche attestazioni di questa classe sono i boccalini monoansati a collarino (tipo Ricci 1/122)²⁹.

I frammenti relativi a ceramica a pareti sottili catalogati nell'ambito del progetto R.I.M.E.M., non si discostano dal quadro regionale pocanzi illustrato. Infatti, sono presenti bicchieri (tipo 1466) e coppe (tipo 1768) di forme o con decorazioni abbastanza comuni che trovano confronti in altri siti della regione, ma anche in un ambito più vasto. La maggior parte dei recipienti è databile all'età imperiale, anche se la datazione di alcuni tipi spazia dal II sec. a.C. all'età augustea (tipo 1477). I tipi morfologici si riconnettono alle produzioni centro-italiche, ma alcuni impasti fanno pensare ad una produzione locale affine alla ceramica comune. Il frammento più significativo è quello decorato a *barbotine* a lunetta dentellata (tipo 1468) in quanto la decorazione è ben riconoscibile e potrebbe appartenere ad una produzione locale ipotizzata a Jesi oppure con una produzione "locale" identificata a *Suasa*³⁰.

Da segnalare è anche l'unico frammento che presenta un impasto grigio molto depurato, un rivestimento nero-grigio molto coprente e una decorazione impressa a rotella, ma di difficile ricostruzione (tipo 1768, UT 802). Per le caratteristiche dell'impasto potrebbe essere ricondotto a produzioni nord-italiche (produzioni della Valle Padana e dell'area adriatica) ma presenta qualche somiglianza d'impasto anche con gli scarti di fornace di San Lorenzo in Campo³¹. Come possibile confronto morfologico e decorativo, invece, si rimanda a coppe carenate con decorazione simile da Monte Torto di Osimo³².

Simile nella decorazione, ma realizzato in impasto rosato, è il tipo 1682, che reca una decorazione a rotella a fitti trattini ben attestata anche in regione³³.

²⁶ Giuliadori *et al.* 2007, p. 391; Giuliadori 2013, pp. 112-113.

²⁷ Montironi 1991 p. 68.

²⁸ Montironi 1991 p. 67; Giuliadori *et al.* 2007, pp. 393-394.

²⁹ Montironi 1991 p. 68; Giuliadori *et al.* 2007, p. 395.

³⁰ Montironi 1991, p. 68, 2014, p. 306.

³¹ Montironi 1992, pp. 179-176.

³² Montironi 2001a, pp. 62-63, 65, tav. III, 29-30.

³³ Mercado 1979, pp. 211-212, 231, 233, fig. 126, a, fig. 145, f; Mercado 1979, pp. 141, 143, 157, fig. 54, u, v.

2.3 *Terra sigillata italica* (tab. 3, tav. 2)

I frammenti appartenenti a terra sigillata definibile come italica (si intendono con questo nome sia le produzioni centro-italiche che quelle padane e tarde) raccolti e quantificati nelle campagne 2006-2008 ammontano a circa 147, provenienti da svariate UUTT. Di questi sono stati schedati 24 frammenti, ritenuti significativi in quanto di dimensioni maggiori, e appartenenti a parti di orli o fondi. Sono state schedate, inoltre, alcune pareti recanti decorazioni o relative a forme riconoscibili. L'UT di gran lunga più rappresentata è la 802, con 21 frammenti schedati e 103 quantificati (fig. 2).

Nella maggior parte dei casi un'attribuzione alle possibili produzioni è stata fatta³⁴, ma in alcuni casi la frammentarietà e lo stato di conservazione dei reperti non hanno permesso di precisarla. Questi fattori, spesso, non hanno permesso di definire con più precisione anche le varianti delle diverse forme, rendendo quindi difficile un'attribuzione cronologica più precisa. Nessun bollo, elemento senza dubbio più indicativo sia per la produzione che per la cronologia, è presente sui frammenti in questione.

Le prime pubblicazioni riguardanti la terra sigillata rinvenuta in contesti marchigiani si legano alle necropoli e ai complessi rustici pubblicati negli anni 70-80 da L. Mercado³⁵; in quei casi la classe fu trattata assieme agli altri materiali. Più significativi sono stati i rinvenimenti effettuati durante gli scavi sistematici portati avanti a *Suasa*, Monte Torto, *Urbs Salvia* e altri³⁶. Molto materiale non è ancora stato pubblicato integralmente e nel quadro regionale si nota la mancanza di riscontri nella nostra zona³⁷.

Per ora il solo tentativo di ricostruire un quadro generale del materiale marchigiano è stato affrontato dalla Mazzeo Saracino nel 1991 e poi nel 1992, ma sempre sulla base dello scavo suasano³⁸. Da tali studi traspaiono una netta prevalenza del materiale di provenienza aretina e una quantità molto inferiore di produzioni centro-italiche, mentre sporadiche appaiono le attestazioni di sigillata padana³⁹, soprattutto per quel che riguarda la produzione liscia. Tale tendenza è stata rilevata, sulla base dei bolli, su tutto il territorio regionale⁴⁰.

Leggermente diversa appare però la situazione lungo la costa, per esempio a Cupra Marittima, dove si registra una consistente presenza di produzioni

³⁴ Tutti i frammenti con gli impasti F01 e F02 appartengono a produzioni centroitaliche, mentre quelli con impasto F04 a produzioni padane, tranne 1469 che appartiene ad una decorata probabilmente padana.

³⁵ Mercado 1974a, 1979.

³⁶ Mazzeo Saracino 1991, 1992; Giorgi, Lepore 2010; Giuliadori 2002a, 2007, 2013; Morosiani 2014.

³⁷ Biondani 2004, p. 71.

³⁸ Mazzeo Saracino, 1991, 1992.

³⁹ Mazzeo Saracino, 1991, p. 55, 58; Giuliadori 2007, p. 406.

⁴⁰ Mazzeo Saracino, 1985, p. 186, 1992, p. 70; Giuliadori *et al.* 2007, p. 405.

nord-italiche⁴¹. Ad *Urbs Salvia*, dove il *corpus* maggiore è rappresentato dalle produzioni centro-italiche, è minore la presenza produzioni norditaliche sia lisce sia decorate a rilievo, il che sembra coincidere con la situazione rilevata per *Suasa*⁴².

Il materiale dalle ricognizioni R.I.M.E.M. si colloca puntualmente nel quadro regionale, anche se dobbiamo rimarcare la mancanza di forme decorate, fatta eccezione per un frammento – dalla forma difficilmente riconoscibile (tipo 1469) – forse pertinente ad una sigillata nord italica decorata a rilievo, e per un fondo modanato, che potrebbero appartenere a una forma decorata a rilievo di provenienza aretina (calice?, tipo 1688). Un altro frammento di parete, decorata a rotella ma di forma non meglio precisabile, si colloca all'interno della terra sigillata liscia (tipo 1692). Del resto, per esempio ad *Urbs Salvia*, sembra predominare il materiale liscio e quello decorato ad *appliques*⁴³. La maggior parte dei frammenti schedati è pertinente a forme aperte, quali piatti, ciotole e coppe appartenenti per lo più a produzioni centro-italiche. L'unico frammento di possibile produzione padana liscia è il tipo 1472⁴⁴. La frequenza dei piatti si denota anche tra i frammenti di fondi, nella maggior parte del tipo con piede ad anello (tipi 69, 1458, 1463, 1487, 1490?).

La presenza del piatto Consp. 4.5 tra il materiale in esame (tipo 1693), riconosciuto come una delle prime forme a comparire nelle Marche⁴⁵, così come anche la presenza delle coppe Consp. 7 (tipo 1689), Consp. 8 (tipo 1690) e Consp. 9 (tipo 1691) denotano la presenza delle prime forme della terra sigillata anche nel territorio censito⁴⁶. In piena età imperiale si collocano invece le diffuse e longeve coppe Consp. 26/27 (tipo 1461) nonché un esemplare di coppa cilindrica non meglio definibile (tipo 1457).

Alla metà del I secolo d.C. vede la massima diffusione il piatto Consp. 20.4 (tipi 1459, 1470), presente anche nel territorio censito, ponendosi come forma di passaggio verso le produzioni tardo-italiche.

È interessante notare la presenza delle tre tipiche forme tardo-italiche che, secondo il Rizzo, sono quelle che sopravvivono alla riduzione morfologica caratteristica delle produzioni lisce tarde (Consp. 3, 20 e 34) e che sarebbero state prodotte dalle officine dell'Etruria, della Campania e dell'Italia settentrionale⁴⁷. Di queste, la forma Consp. 3 (tipo 1464) viene considerata come la più attestata

⁴¹ Fortini 1995, pp. 56-57, 61.

⁴² Giuliadori *et al.* 2007, pp. 393, 405-406; Giuliadori 2013, p. 111; Morsiani 2014, p. 164, fig. 3.

⁴³ Giuliadori *et al.* 2007, p. 404; Giuliadori 2013, p. 110.

⁴⁴ Tra i frammenti interpretati di produzione centro-italica predomina l'impasto F01, con qualche attestazione di F02. La produzione nord-italica è caratterizzata dall'impasto F04, mentre la presunta decorata padana è caratterizzata da una variante dell'impasto F01 con inclusi neri.

⁴⁵ Mazzeo Saracino 1991, p. 59.

⁴⁶ Giuliadori *et al.* 2007, p. 403.

⁴⁷ Rizzo 1998, p. 803.

in contesti di I-II secolo⁴⁸. La forma 34, nel nostro caso nella variante 34.1.3 (tipo 1687), è tra le più comuni ad *Urbs Salvia*⁴⁹. Possiamo inoltre notare che la maggior parte delle forme riconosciute ha una continuità di vita lunga, ovvero possono ritenersi anche tarde (alcune perdurano fino agli inizi del II secolo d.C.).

Questo *excursus* cronologico-tipologico è tanto più interessante in quanto è riferibile nella quasi totalità dei casi all'UT 802, che pertanto presenta una continuità di vita che va dalle produzioni a vernice nera alle sigillate africane dei secoli V e VI, ma con un repertorio della terra sigillata italica ricco, rappresentativo di tutte le fasi e produzioni.

2.4 *Terra sigillata tarda medioadriatica (tab. 4, tav. 3)*

Allo stato attuale della catalogazione del materiale rinvenuto durante le campagne R.I.M.E.M., a produzioni di sigillata tarda medioadriatica⁵⁰ sono stati attribuiti soltanto tre frammenti di orli. Va notato che i frammenti sono del tutto diversi tra loro, sia per l'impasto sia per la vernice, ma l'attribuzione a questa classe, di per se estremamente diversificata⁵¹, è stata operata in alcuni casi su base morfologica ed in altri sulla base delle caratteristiche impasto-vernice. I frammenti provengono da tre UUTT: 621, 702 e 802.

Nella classificazione si è fatto riferimento alla tipologia di L. Brecciaroli Taborelli stilata sul materiale degli scavi di *Sentinum*⁵².

Questa classe ceramica, ancora non del tutto definita, anche a causa dell'estrema varietà decorativa e formale, si colloca cronologicamente dopo le produzioni di terra sigillata italica, ovvero a partire dal II sec. Alla produzione definita tarda medioadriatica si affiancano poi numerose ceramiche fini di altre regioni che recano caratteristiche più o meno coeve nonché di imitazioni di terra sigillata africana⁵³. Per un quadro regionale relativo all'arco cronologico dal III sec. in poi si rimanda al recente contributo di F. Biondani⁵⁴.

La terra sigillata medioadriatica, attribuibile a diversi centri che fabbricavano prodotti solo relativamente affini dal punto di vista morfologico e decorativo, ha

⁴⁸ Mazzeo Saracino 1991, p. 59.

⁴⁹ Giuliadori 2002a, pp. 43, 46; Giuliadori *et al.* 2007, p. 404.

⁵⁰ È dibattuta la questione sulla nomenclatura delle numerose produzioni di sigillate tarde e sulla misura in cui queste si rifacciano alle precedenti produzioni italiche ovvero alle cronologicamente coeve produzioni di importazione; vi è poi il fenomeno di imitazione morfologica e non tecnologica che vede la comparsa di forme "importate" all'interno della ceramica comune. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Fontana 1999; Jorio 1999 e Massa 1999, con bibliografia ivi contenuta.

⁵¹ Stoppioni 2008, pp. 715-716.

⁵² Brecciaroli Taborelli 1978.

⁵³ Mazzeo Saracino *et al.* 1996, pp. 137-168; per la definizione della classe: Mazzeo Saracino 2000; si vedano anche Gamberini, Mazzeo Saracino 2003, p. 99; Biondani 2005a.

⁵⁴ Biondani 2015.

anche una diffusione che sembra limitata all'area romagnolo-marchigiana, sebbene siano sempre più numerosi i rinvenimenti in altre zone⁵⁵. Le forme si rifanno in minore o maggior misura a quelle di ceramiche fini da mensa precedenti o contemporanee (terra sigillata italica, terra sigillata africana, ecc.) ed è interessante notare il particolare rapporto con le invetriate di Sarsina⁵⁶. Caratteristica peculiare della classe sono le forme aperte, per lo più grandi piatti (vassoi) con la tesa e il fondo decorati a matrice oppure con sovradipinture più scure a sottolineare solchi o a creare un motivo decorativo a tremolo. Compaiono anche coppe, una forma riferibile a un grande bacile e una riferibile ad un'ampolla⁵⁷.

Per ora produzioni di questa classe sono state ipotizzate a Ravenna e a Sarsina, connesse nel primo caso ad imitazioni di sigillata africana e nel secondo alla produzione invetriata, mentre sembra che parte del materiale suasano fosse appunto d'importazione dall'area romagnola⁵⁸.

Nelle Marche questa classe è stata rinvenuta in tutti i maggiori scavi regionali, mentre, accanto alla tipologia, la Brecciaroli Taborelli ha definito nel 1978 anche un'area di diffusione che comprende la zona tra Ravenna a nord, Urbisaglia a sud e Arezzo ad occidente⁵⁹. Recenti scoperte permettono di ampliare verso sud quest'area⁶⁰, anche se i rinvenimenti più cospicui si riferiscono pur sempre a *Sentinum* e *Suasa*. Le attestazioni più significative della classe si registrano a Monte Torto di Osimo, Fano, S. Angelo in Vado e Arcevia, Portorecanati, Urbino, Fossombrone, *Pitiumum Pisaurense*, Fermignano, Urbisaglia, Treia e nel fermano⁶¹.

Come datazione, il materiale di *Sentinum* e di Ravenna, si pone tra il II e il V secolo d.C., ovvero immediatamente dopo il decadimento delle produzioni di terra sigillata italica e tardo-italica, affiancandosi così al materiale d'importazione⁶². A Monte Torto invece la maggior parte dei reperti è posta in relazione con le fasi di IV-VI secolo⁶³.

Attestazioni significative si hanno ancora nella valle del Musone e nella bassa valle del Potenza, mentre sembra che nella parte meridionale della regione le ceramiche fini da mensa fossero in misura maggiore soppiantate dalla ceramica

⁵⁵ Tortorella 1996, p. 325; sono sporadici i rinvenimenti in Toscana, Umbria, Lazio, Pianura Padana, a Trento, forse ad Aquileia e ad *Emona* (Mazzeo Saracino *et al.* 1996, p. 139; Stoppioni 2008, p. 714; Biondani 2014, p. 253, n. 6), nonché in Istria, a Pola (Starac 2014, p. 178, fig. 2a).

⁵⁶ Sembra infatti che esemplari invetriati e verniciati fossero prodotti in questo centro con l'ausilio delle medesime matrici (Gentili 1972, p. 180; Brecciaroli Taborelli 1978, pp. 4-6; Stoppioni 2008, p. 719).

⁵⁷ Brecciaroli Taborelli 1978.

⁵⁸ Mazzeo Saracino *et al.* 1996, pp. 138, 141; Biondani 2014, p. 254.

⁵⁹ Brecciaroli Taborelli, 1978, pp. 4-5.

⁶⁰ Biondani 2015, p. 262.

⁶¹ Brecciaroli Taborelli 1978; Profumo 1992, p. 515; Mazzeo Saracino *et al.* 1996, p. 138; Giuliadori 2001, p. 68; Fabrini *et al.* 2006, pp. 331-334; si veda Biondani 2015, p. 263-365, tab. 2 per un elenco aggiornato e dettagliato della distribuzione di questa classe nelle Marche.

⁶² Mazzeo Saracino *et al.* 1994, p. 197; Biondani 2015, p. 261.

⁶³ Giuliadori 2001, p. 69.

comune, che ne riprende spesso, oltre alla funzione, anche le forme⁶⁴. A *Suasa* questo materiale è quello predominante per quanto riguarda la ceramica fine della *domus dei Coiedii* per le fasi dal II secolo fino all'abbandono⁶⁵.

Benché i frammenti catalogati riferibili a questa classe siano soltanto tre, essi sono però pertinenti ad altrettante UUTT, il che conferisce alla loro presenza una rilevanza topografica che supera i limiti dell'occasionalità. Le forme sono quelle di piatti molto ampi tipo 1488, tipo 1479 e di bacile con orlo ingrossato e arrotondato all'esterno, tipo 178, ritenuto abbastanza raro nell'ambito di questa classe e piuttosto affine a forme dell'invetriata di Sarsina⁶⁶. I frammenti presentano caratteristiche tecniche tra loro diverse, con grossa variabilità di impasti (F11, F07) e vernici (dal bruno-arancio al marrone, più o meno opache e coprenti), nonché forme non sempre perfettamente affini ai tipi canonici individuati dalla Brecciaroli Taborelli. Questa variabilità formale e tecnologica è però tipica della classe, il cui unico elemento ricorrente sembra essere la sovradipintura bruna che si riscontra nei frammenti tipi 178 e 1479.

La presenza di questa classe nei territori censiti, dall'altro lato, non sorprende, in quanto le valli interessate dal progetto R.I.M.E.M. si pongono all'interno della zona di massima diffusione individuata dalla Brecciaroli Taborelli.

2.5 *La terra sigillata africana (tab. 5, tav. 3)*

All'interno della ceramica quantificata durante le campagne 2006-2008 del progetto R.I.M.E.M. sono stati riconosciuti 33 frammenti pertinenti alla terra sigillata africana. Di questi, soltanto 8 sono stati presi in considerazione per la schedatura, in quanto appartenenti a parti diagnostiche del vaso (orli o fondi) o perché di dimensioni maggiori. Le UUTT rappresentate sono le 615 e 729 con un frammento e l'802 dalla quale provengono i restanti frammenti. Per la classificazione tipologica si è fatto ricorso alla tipologia del Hayes 1972 con gli ampliamenti di Bonifay 2004.

A partire dal II secolo, alle sigillate italiane si sovrappone una sempre maggiore importazione di vasi fini da mensa provenienti dall'oriente mediterraneo oppure dall'Africa settentrionale. Nei territori dove arrivano queste produzioni danno poi vita ad una serie di produzioni d'imitazione diversificate, che si accostano, nel caso marchigiano, alla terra sigillata tarda medioadriatica⁶⁷.

⁶⁴ Giuliadori 2001, p. 69); Biondani 2004, p. 73, 2015, p. 262.

⁶⁵ Mazzeo Saracino *et al.* 1996, p. 137; Biondani 2015, p. 262.

⁶⁶ Brecciaroli Taborelli, 1978, pp. 34-36. L'appartenenza di questo frammento a questa particolare forma è discutibile, anche se le caratteristiche tecniche del frammento indicano una sua probabile appartenenza alle produzioni medio-adriatiche (si ringrazia M. Giuliadori e F. Biondani per la valutazione morfologica del frammento). Si rimanda a Ferrando 2006, tav. CXIV per un ulteriore esempio di variabilità morfologica di questa forma.

⁶⁷ Si veda capitolo 2.3

Mentre nelle Marche settentrionali predomina la sigillata medioadriatica, più a sud si ha una presenza più cospicua delle prime produzioni africane (terra sigillata africana A), mentre in tutta l'area marchigiana si registra un'abbastanza limitata importazione di produzioni orientali. Tra II e III secolo iniziano anche le prime imitazioni, come si deduce da alcuni esemplari da *Suasa*⁶⁸.

La diffusione della sigillata africana continua per tutto il IV e V secolo, soprattutto nelle Marche meridionali, anche se la produzione D è comunissima in tutta la regione. In questo periodo inoltre, la presenza delle ceramiche fini importate si diffonde dai centri costieri anche verso l'interno, arrivando fino all'area pedemontana e la sua imitazione si fa più diretta e diffusa⁶⁹. Sono ancora rari i rinvenimenti di centri di produzione di sigillate d'imitazione dell'africana, come quello di Classe, mentre studi sistematici del materiale ceramico hanno fatto emergere un numero crescente di attestazioni relative a produzioni "locali" di terre sigillate tarde, circoscrivibili ad ambiti di diffusione regionali e morfologicamente limitate⁷⁰. La qualità di queste produzioni è spesso tale da non permettere una distinzione netta con le ceramiche importate, basata solo su un esame macroscopico di impasti e vernici⁷¹.

La fine del V e il VI secolo vedono calare drasticamente l'importazione delle sigillate africane, alle quali, lungo la costa e in misura ridotta, si affianca la Late Roman C⁷². È interessante notare la presenza di sigillata africana all'interno della necropoli longobarda di Castel Trosino⁷³, indicativa della continuità di questa classe ceramica.

All'interno del materiale del progetto R.I.M.E.M., tra le forme individuate e ricostruibili predomina la Hayes 61 (nelle sue varianti A e B, tipi 1473 e 1475). Questa forma, di gran lunga la più diffusa tra quelle della sigillata africana D e anche una delle maggiormente imitate, trova numerosi confronti nelle Marche sia in contesti di scavo che di ricognizione⁷⁴. Tutt'oggi si pongono dei problemi di identificazione della variante B di questa forma e della forma Hayes 87A, così come rimane aperta anche la questione della datazione, spostatasi dagli inizi del V (Hayes) alla sua metà e poi alla fine del secolo (Bonifay, Mackenesen)⁷⁵. La variante 61A, invece, si pone in una fascia cronologica che spazia dagli inizi alla seconda metà del V secolo, con qualche attestazione anche più tarda.

La seconda forma identificata è la Hayes 87A⁷⁶, affine alla variante A2 di Bonifay (tipo 1764) databile alla fine del V-inizi VI sec., e anch'essa diffusa

⁶⁸ Biondani 2004, p. 77, 2014, p. 229, 2015.

⁶⁹ Giuliadori 2001, p. 72, nota 3; Biondani 2004, p. 79, 2014, p. 229; Fabrini *et al.* 2006.

⁷⁰ Si rimanda a Giuliadori 2001; Gamberini, Mazzeo Saracino 2003.

⁷¹ Giuliadori 2001, p. 72; Mazzeo Saracino *et al.* 1994, p. 198.

⁷² Biondani 2015, p. 269.

⁷³ La necropoli altomedievale 1995, pp. 20, 55, 70, tavv. 7/10, 49/7, 73/29, 233.

⁷⁴ Moscatelli 1997, p. 82, fig. 2, 30; Frapiccini *et al.* 2006, fig. 16.

⁷⁵ Si rimanda a Bonifay 2004, pp. 167-171 per una discussione più approfondita.

⁷⁶ La similitudine tra le forme 61B e 87A (si veda anche Bonifay 1998) ha posto non poche difficoltà per quanto riguarda un'identificazione precisa dei frammenti, in parte dovute al fatto

nei maggiori centri marchigiani. Menzioniamo ancora la presenza di un fondo decorato a linee impresse (tipo 1481), attribuibile con ogni probabilità ad un grande piatto relativo alla produzione D, ma dal motivo decorativo non ricostruibile. Il frammento tipo 1480 potrebbe essere invece pertinente ad una lucerna, che sulla base dell'impasto è assegnabile a produzioni africane, ma la cui morfologia non è meglio ricostruibile.

Si registrano inoltre 2 frammenti relativi alla produzione C – un orlo (tipo 1770) e una parete di forma non identificabile, databili quindi, in base alle caratteristiche produttive tra i secoli III e V.

3. *Lucerne fittili (tab. 6, tav. 3)*

I frammenti attribuibili a lucerne raccolti durante le campagne R.I.M.E.M. ammontano a 19, tutti relativi all'UT 802, tranne uno proveniente dall'UT 715. Si tratta di frammenti di diverse parti di lucerna, tra i quali vi è un fondo recante un bollo di fabbrica. Comparate ad altre classi di materiale, soprattutto per l'UT 802, le lucerne risultano piuttosto numerose, il che rispetta una tendenza nei contesti archeologici di epoca romana⁷⁷.

Abbastanza comuni in tutta la regione, le lucerne di produzione nord-italica del tipo *Firmalampen*, di cui fanno parte quasi tutti i frammenti schedati nell'ambito del progetto R.I.M.E.M., vengono ad affiancarsi nel corso del I secolo d.C. alle lucerne a volute⁷⁸.

Dalla scavo di *Suasa* sono emersi numerosi esemplari di *Firmalampen* d'importazione nord-italica e in regione sono tipici i bolli *Cerialis*, *Cresces*, *C. Dessi*, *Fortis*, *Vibule*, comuni di tale produzione, anche se pare vi siano bolli più raramente attestati⁷⁹. Similmente, lo scavo di Monte Torto di Osimo ha rivelato un cospicuo numero di lucerne di questo tipo, varietà più comune anche nel territorio di *Urbs Salvia*, dove si presenta con diversi bolli, attribuibili sia a esemplari importati sia d'imitazione locale⁸⁰. Un centro produttivo è stato rinvenuto a Monte Torto, databile al V secolo e caratterizzato dai bolli FERANI, ASPRENAS⁸¹ e FELIX, quest'ultimo rinviante a produzioni padane⁸². La diffusione di altri bolli pertinenti ai rinvenimenti di *Suasa* ha fatto ipotizzare

che ci troviamo di fronte a materiale proveniente da una raccolta di superficie. Nonostante ciò una classificazione diversa è stata proposta a causa dell'orlo pendente e dell'andamento piuttosto concavo del tipo 1764.

⁷⁷ Giuliadori 2002b, p. 55.

⁷⁸ Biondani 2004, p. 73.

⁷⁹ Dall'Olio 1991; Giuliadori 2002b, p. 56; Biondani 2014, p. 364.

⁸⁰ Pignocchi 2001b; Giuliadori 2002b, p. 55; Giuliadori *et al.* 2007, p. 395.

⁸¹ Bollo conosciuto anche da *Suasa* (Biondani 2003, p. 121).

⁸² Pignocchi 2001b, pp. 141-142.

l'esistenza di diversi centri produttivi dislocati nella zona marchigiano-umbro-toscana, con evidenze anche in territori adiacenti alle vallate censite dal R.I.M.E.M., dove, oltre al già citato esempio di Monte Torto, è stata rinvenuta una matrice a San Severino Marche⁸³.

La maggior parte dei frammenti analizzati appartiene alle cosiddette *Firmalampen* (tipi IX, X e *Kurtzform*) mentre sembra manchino lucerne di epoca repubblicana e quelle tardoantiche "africane". Un solo frammento della parte superiore di beccuccio con il bordo del foro di bruciatura (tipo 1602) potrebbe essere identificabile con una lucerna a volute, ma date le dimensioni è difficile dirlo con un buon grado di probabilità. Ugualmente, un solo frammento recante decorazione a rilievo richiama una *werzenlampen*, forse del tipo più tardo noto anche come *globular lamps/Kugelformige Lampen* e pertinente all'arco cronologico di III-V sec.⁸⁴ (tipo 1603, unico frammento proveniente dall'UT 715).

Gran parte del materiale è pertanto suddivisibile in una prima fase (tipi 1492, 1493, 1494, 1495, 1498, 1600) che vede la comparsa della tipologia delle *firmalampen* e si colloca alla metà del I sec. d.C. fino almeno alla fine del II sec. La seconda fase, relativa ai secoli III-IV, è invece rappresentata dai frammenti realizzati in modo più sommario e riconoscibili in una diversa resa della spalla (tipo 1491).

L'impasto più ricorrente è il C02, con varianti più o meno cotte, mentre sono da rilevare il frammento di spalla tipo 1734 realizzato con un impasto più grezzo (D24) e il tipo 1735 di difficile lettura (B18) in quanto si presenta troppo cotto.

Il frammento più interessante è sicuramente il lacerto di bollo (tipo 1600) relativo alla firma *CRESCES* (registrato tra la fine del I e il IV sec.)⁸⁵, ma visto che lo si può collocare all'interno di una probabile produzione di imitazione, sia per la fattura scadente sia per l'impasto grossolano⁸⁶, non può fornirci sicuri indicatori cronologici. Il bollo è presente in molti centri marchigiani, dove compare talora su esemplari dall'esecuzione poco accurata.

⁸³ Biondani 2003, pp. 124-125, 2014, p. 367-370.

⁸⁴ Biondani 2014, p. 374.

⁸⁵ La produzione di *Cresces* (con officine localizzate in Italia settentrionale e forse in Gallia meridionale, anche se non mancano matrici in Pannonia e ad Aquileia) si colloca con molta probabilità verso la fine del I-inizi II sec. d.C. con attestazioni fino alla prima metà del IV se non oltre (Buchi 1975, pp. 33-44).

⁸⁶ Mercado 1978, p. 42.

4. *Ceramiche comuni e da fuoco romane e tardoantiche (tabb. 7-10, tavv. 4-5)*

Sotto questa denominazione si è deciso di raggruppare tutta la ceramica di uso comune (sia da mensa sia da dispensa e da cucina, a sua volta suddivisa in ceramica da fuoco e per la preparazione), secondo le definizioni utilizzate in recenti pubblicazioni di grandi contesti o studi appositi⁸⁷. L'inesistenza di un *corpus* relativo alla ceramica comune di area marchigiana (e nemmeno per le adiacenti regioni), il quale sarebbe idealmente lo strumento preferenziale per un inquadramento cronologico del materiale, in quanto dedotto da un ambito stratificato⁸⁸, ci ha spinti a svolgere un'analisi comparativa più ampia rispetto all'ambito regionale, soprattutto per quel che riguarda grandi contesti dell'Italia centrale e tirrenica (Cosa, *Albintimilium*, Roma, Ostia e simili). Infatti, le tendenze formali delle classi ceramiche meglio ascrivibili a centri produttivi e definibili cronologicamente (per es. la vernice nera) mostrano chiare influenze formali con l'area etrusco-laziale; prodotti provenienti da queste aree si hanno per esempio a *Suasa* e *Urbs Salvia*, dove sono stati confermati da analisi archeometriche⁸⁹. Un'analisi a più ampio raggio ha incluso anche contesti dell'Italia settentrionale, dove le forme individuate presentano spesso delle tipologie morfologiche *standard* e per alcune epoche anche chiare tendenze evolutive. Si è comunque sempre preferito, soprattutto per quel che riguarda la datazione, il dato comparativo regionale oppure quello relativo alle zone più prossime (zona emiliano-romagnola) in particolare, se presenti, per eventuali confronti di impasti.

Questi motivi, ma anche l'estensione territoriale delle ricerche, hanno spinto la datazione verso periodi o fasce cronologiche comprendenti più secoli, piuttosto che verso una datazione più precisa, che solo in alcuni casi era stata possibile.

Importanti pubblicazioni di L. Mercado includono anche le produzioni comuni e si riferiscono a necropoli e siti rurali di epoca romana e tardoantica, scavati nel corso degli anni '60-'70⁹⁰. Più recenti sono le pubblicazioni dei maggiori scavi sistematici come Monte Torto di Osimo, *Suasa* e simili, mentre per altri, come *Urbs Salvia*, vi sono pubblicazioni parziali e il materiale è ancora in corso di studio⁹¹.

⁸⁷ Si veda la discussione sulla terminologia in Lavazza, Vitali 1994, p. 17; Massa, Portulano 1999, pp. 143-144 e Cortese 2005, p. 325, dove viene esposta una dettagliata storia degli studi a livello nazionale.

⁸⁸ Per una discussione sui metodi di datazione si veda Millett 2000, pp. 54-55 e la bibliografia ivi citata.

⁸⁹ Mazzeo Saracino *et al.* 2007, p. 192; Giuliadori *et al.* 2007; Giuliadori *et al.* 2014, p. 557.

⁹⁰ Mercado, 1974, 1974a, 1979.

⁹¹ Il problema dello studio della ceramica comune nelle Marche, dovuto tra l'altro alla mancanza di chiare tipologie di riferimento, è stato più volte messo in rilievo, si veda Biondani 2004; Giuliadori *et al.* 2007, p. 407.

Nell'ultimo quindicennio, una serie di contributi legati alla ceramica comune hanno individuato alcune tipologie *standard* all'interno della regione e studi archeometrici hanno confermato la produzione locale anche di ceramica d'uso comune e non solo di anfore o di ceramica fine da mensa.

Il materiale catalogato e confrontato ha permesso per alcuni tipi, oltre alla formulazione di datazioni, anche la rilevazione di influssi e la determinazione di zone di provenienza/diffusione. È stato così possibile appurare che la maggior parte della ceramica databile all'epoca romano repubblicana si pone nel circuito etrusco-laziale, com'è stato notato anche per il materiale dei maggiori centri regionali, non mancando però forme "standard" presenti nelle regioni settentrionali.

Citiamo per esempio l'olla tipo 179 (tav. 4), identificabile con l'olla tipo 3 di Olcese, che è una delle forme più diffuse a cavallo tra l'età repubblicana e quella imperiale e che trova numerosi confronti in regione⁹². Si hanno inoltre, puntuali confronti anche con alcune produzioni toscane: l'esemplare tipo 179 con la produzione delle fornaci di Marciannella⁹³ e il coperchio tipo 676 (tav. 4) con quelle del Vingone a Scandicci⁹⁴.

Si registra pertanto una stretta connessione con la Toscana, tramite l'Umbria, il che pone la ceramica comune in stretto contatto con le produzioni delle ceramiche fini⁹⁵. Notiamo a questo proposito forme di imitazione della vernice nera, come la ciotola tipo 29⁹⁶ (tav. 4), che trova diversi confronti in regione, sia in impasti depurati che grezzi, richiamando forse a produzioni locali. A questa tipologia, infatti, rimandano esemplari provenienti dall'agro fermano, realizzati con impasti definiti "locali"⁹⁷. Notiamo ancora la presenza di più esemplari di un grande contenitore per derrate con ansa a bastoncino (tipo 1713, tav. 4) che trova confronti a Mogliano ma anche presso le fornaci di Marciannella, dove è attribuibile alle prime fasi di produzione (III-metà II a.C.)⁹⁸. Affine alle produzioni di Marciannella è anche l'olla tipo 1445 (tav. 4), con confronti a *Suasa*, Castelfidardo e Pesaro.

Per l'età imperiale, i confronti continuano a spaziare dall'area laziale⁹⁹ a quella toscana e umbra (tipo 1608, tav. 4) e numerosi sono i confronti con materiale di età

⁹² Interessante un tipo da *Urbs Salvia*, in impasto depurato, forse attribuibile a produzione locale, ed attribuiti a ceramica comune risultano anche esemplari da *Suasa* (Giuliodori *et al.* 2007, p. 410; Biondani 2014, p. 414, fig. 14, 4-5).

⁹³ Aprosio *et al.* 2003, p. 185.

⁹⁴ Fabbri 2006, pp. 134-135.

⁹⁵ Un rapporto stretto con il Lazio, inoltre, non stupisce in quanto la valle del Fiastra, per esempio, è ritenuta come uno dei fondamentali collegamenti con questa regione (Moscatelli 1997, p. 79).

⁹⁶ A cui fanno riferimento anche i sottotipi 97, 1658, 1729.

⁹⁷ Menchelli *et al.* 2011, p. 218.

⁹⁸ Aprosio, Pizzo 2003, p. 75; Aprosio *et al.* 2003, p. 189.

⁹⁹ Ricordiamo la brocca Olcese tipo 4 (tipo 1708, tav. 4), il bacino/pentola tipo 44 (tav. 4), riferibile al tipo Olcese 1a/1b e i frammenti di coperchio tipi 1123 e 1206 (tav. 4), riferibili al tipo 3 di Olcese; per i confronti citati nel prosieguo del testo si veda anche la bibliografia inserita nel catalogo.

imperiale ostiense (tipi 1232, 35, 940, tav. 4). Si nota però un aumento di confronti in regione (tipo 1760, tav. 4, presente solo a Monte Torto; 1709, tav. 4, 1742, tav. 5 con confronti a *Suasa*), anche con tipi che risultano abbastanza diffusi, come il catino con orlo a tesa orizzontale, ingrossato e arrotondato (tipi 1610, tav. 4, e sottotipo 1446 – UT 802) e soprattutto per quanto riguarda gli impasti più grezzi. Questi ultimi tipi si rivelano alquanto interessanti per l'assonanza con esemplari provenienti dalla contrada Monte Loreto – Piano, dove sono stati rinvenuti anche scarti di fornace¹⁰⁰. Sottolineiamo inoltre una similitudine, anche se puramente macroscopica, tra gli impasti dei frammenti di olle da Monte Loreto, gli scarti di fornace dallo stesso sito e i frammenti (in questo caso interpretati come catini) dell'UT 802. Questo tipo trova confronti anche tra la produzione della fornace di Vingone. Interessante è anche l'olla in ceramica grezza tipo 48 (tav. 4), identificata come tipo 10 di Olcese, che trova numerosi confronti in regione: Cone di Arcevia, *Suasa*, Monte Torto di Osimo, ma anche a Rimini.

Tra le forme databili ad epoca tardoantica non compaiono quelle chiaramente riferibili a importazioni africane o egee oppure loro imitazioni, se non una ciotola carenata, tipo 53 (tav. 5), che può essere ricondotta ad una produzione d'imitazione di una forma della Late Roman C (Hayes 3H) e si ritrova anche tra produzioni invetriate¹⁰¹. Un'altra ciotola, quella tipo 1758 (tav. 5), risulta confrontabile con un esemplare ostiense dall'impasto comparabile a quelli egei. Un'affinità con la forma Fulford 19.1 della ceramica da cucina africana appare per l'olla ad orlo estroflesso, appoggio per il coperchio e ansa a nastro (tipo 1448, tav. 5), ma tale somiglianza è puramente morfologica. Similmente, alcuni dei pochi anforacei identificabili con sicurezza risultano d'importazione, come il tipo 34 (tav. 5) che sembra riferibile ad un'anfora Late Roman I, il tipo 1452 (tav. 5), pertinente ad una Africana IIa e il tipo 46 (tav. 5) probabile tipo Africana IIc.

Non mancano tipologie con confronti extra regionali, principalmente in area padana, quali l'olla 185 (tav. 5), il forno coperchio tipo 30 (tav. 5), il coperchio 923 (tav. 5), e l'olla 654 (tav. 5), che però trova analogie anche in Abruzzo.

Forme tardoantiche tipiche della regione sembrano invece essere le olle da fuoco tipi 1451 (tav. 5) (forma standardizzata che trova confronti a Monte Torto di Osimo¹⁰² e Portorecanati), 650, 1146, l'olla tipo 1742 e il catino tipo 1192 (tutti a tav. 5) in ceramica comune, la brocca tipo 109 (tav. 5) e i tegami/ciotola tipo 1637, 1629 e 1766 (tutti a tav. 5). Quest'ultima forma, che compare a *Suasa* come imitazione di forme a vernice rossa interna, ma con impasti grezzi locali (confermati da analisi archeometriche)¹⁰³ si ritrova tra il materiale tardoantico di *Potentia* ed è molto numerosa a Castelfidardo, anche

¹⁰⁰ Moscatelli 1997, p. 80, si veda la nota del catalogo relativa ai tipi 1610 e 1446.

¹⁰¹ Portulano 1999, p. 131, p. 569, LIII, 5. La forma è affine anche alle produzioni sigillate "tarde" (Biondani 2014, pp. 434-435).

¹⁰² Da segnalare una similitudine con l'esemplare da Monte Torto anche a livello di impasto (Pignocchi 2001c, p. 118, tav. XXX, 232).

¹⁰³ Mazzeo Saracino *et al.* 1997.

con esemplari recanti tracce di fumigatura. La forma, variamente interpretata, ha per l'epoca tardoantica anche confronti extraregionali, tra cui esemplari provenienti dalla Romagna¹⁰⁴ e un tegame in ceramica grezza, interpretato come imitazione della ARS, forma Hayes 61, proveniente da Torrita di Siena¹⁰⁵. Avvicinabile a questi tipi, ma dal diametro decisamente inferiore e realizzata con un impasto più depurato, è la ciotola tipo 1286 (tav. 5), che trova confronti con tipologie tipiche da Monte Torto di Osimo e dal Piceno meridionale¹⁰⁶. Anche l'olla tipo 1745 (tav. 5) ad orlo verticale ingrossato e arrotondato all'esterno, in ceramica depurata, sembra essere un tipo tardoantico diffuso a livello regionale¹⁰⁷. Le olle tipo 1748 e 1767 sebbene abbiano confronti regionali, sembrano essere diffuse anche altrove, tanto che ne viene ipotizzata una produzione extraregionale¹⁰⁸. Analogie con l'Abruzzo si hanno invece nel caso dell'olla tipo 654 (tav. 5).

Infine, peculiari risultano gli orci tipo 168 e 634 (tav. 5) con tesa decorata, forma longeva per la quale si registrano confronti anche in regione.

La frammentarietà ed eterogeneità del materiale rende difficile una trattazione sulla prevalenza di forme o di una suddivisione funzionale del materiale. Sono numerose, infatti, le olle a orlo più o meno estroflesso di cui alcune potrebbero appartenere all'epoca romana, ma l'estrema durata e diffusione di queste forme rende incerta un'attribuzione più precisa sulla base dei frammenti di cui disponiamo. Ugualmente, risultano abbastanza numerose pareti e puntali sicuramente appartenenti ad anfore, così come anche orli e anse, la cui frammentarietà però non permette di attribuirli a dei tipi specifici con un grado di sicurezza sufficiente.

Il resto delle forme individuate nella categoria della ceramica comune si pongono nell'orizzonte della ceramica da mensa con prevalenza di brocche e ciotole, e in quella da dispensa e per la preparazione di cibi tra cui prevalgono le olle e i bacini. Da collocare tra la ceramica da cucina sono invece olle in ceramica grezza, di cui alcune recanti tracce di fuoco sull'orlo, e i forni coperchio. Solamente la forma della ciotola/tegame/piatto tipi 1637 e 1766 (tav. 5) può essere ricondotta, in base alle analisi svolte dal *team* di ricercatori impegnati a *Suasa*, a delle teglie che potevano funzionare sia per la cottura delle pietanze che, successivamente, come teglie da portata, ovvero, vengono interpretate come le *petinae* o *patellae* delle fonti¹⁰⁹.

All'interno del materiale delle campagne R.I.M.E.M. sono stati rinvenuti 34 frammenti riferibili a forni coperchio, di cui 13 sono prese a listello e il resto dei

¹⁰⁴ Corti *et al.* 2004, p. 155.

¹⁰⁵ Cambi, Mascione 1998, pp. 630-631, figg. 3-1.

¹⁰⁶ Pignocchi 2001c, p. 126, tav. XL, 300; Menchelli, Picchi 2015, p. 333.

¹⁰⁷ Si rimanda al catalogo per i confronti.

¹⁰⁸ Vermeulen *et al.* 2015, p. 344.

¹⁰⁹ Per un'interpretazione delle fonti relative a questi recipienti si veda Mazzeo Saracino *et al.* 1997.

frammenti appartiene a orli o pareti decorate o carenate attribuibili con un alto grado di probabilità a questa forma. La maggior parte dei frammenti schedati proviene da alcune UT: 614 (1), 621 (1), 623 (2), 702 (1), 715 (2), 722 (4), 727 (3), 729 (2), 743 (1), 744 (3), 802 (12), 814 (2). Si tratta della tipologia a calotta più o meno ribassata dotata di un listello che corre all'esterno del vaso, posto più o meno a 2/3 dell'altezza, a volte in prossimità di una carena della parete. Gli orli si presentano con una serie di sezioni diverse.

La difficoltà che presenta la datazione di questa forma, seppure ben riconoscibile anche all'interno di materiale da ricognizione, è data dal lungo protrarsi del loro uso, almeno per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale.

Durante lo studio del materiale del progetto R.I.M.E.M., è stato effettuato un tentativo di definizione di un *range* cronologico e di varianti indicative relative a questa forma¹¹⁰. Partendo dalla forma del listello, particolarmente significativo anche in termini di resistenza e conservabilità, si è cercato di effettuare dei raggruppamenti tipologici. In base ai confronti, ma anche all'appartenenza del tipo ad una stessa UT, listelli più lunghi e modanati, posti obliquamente rispetto alle pareti, sono stati attribuiti a età romana imperiale¹¹¹. A livello di un'analisi macroscopica dell'impasto e del trattamento della superficie, questi tipi presentano una certa affinità. L'unico esemplare decorato, il tipo 1694 (tav. 4), che presenta una decorazione a tacche (L07) su un listello largo dall'andamento rettilineo, si confronta con un tipo da Pompei e uno molisano, entrambi databili all'età imperiale, mentre l'andamento rettilineo del listello lo avvicina alla forma Olcese 3, presente anche a *Suasa*¹¹². Esemplari databili, in base ai confronti, all'età tardoantica/altomedievale sembrano presentare invece listelli più corti, rettilinei, posti in modo più orizzontale rispetto all'andamento delle pareti, e impasti differenti¹¹³.

Un ragionamento tipo-morfologico applicato agli orli non è invece stato possibile, in quanto le varianti risultano troppe, i frammenti piccoli e le datazioni distanziate. Orli dalle sezioni molto simili, per esempio, sono stati riscontrati per i frammenti del tipo 651 (orlo ingrossato e arrotondato all'esterno, labbro appiattito leggermente inclinato verso l'alto, profilo troncoconico) che trova confronti che spaziano dall'età romana (*Suasa*)¹¹⁴ a quella longobarda (Brescia)¹¹⁵. In questo caso un'attribuzione cronologica è stata azzardata in base all'associazione di materiali provenienti dalla stessa UT e affinità degli impasti di frammenti della stessa forma. Pertanto alcuni frammenti sono stati

¹¹⁰ Per una trattazione più esaustiva sulla forma si rimanda a Cubberley *et al.* 1988 e Cubberley 1995.

¹¹¹ Si tratta dei tipi: 1442, 1443, 1449, 1694 e dei relativi sottotipi.

¹¹² Cubberley *et al.* 1988, p. 105, fig. 2/9; Federico 1996, p. 192; Olcese 2003, p. tav. XVIII, 3; Assenti 2014, pp. 521-522.

¹¹³ Si tratta dei tipi: 87 e 1113, si veda il catalogo in Virgili (questo volume).

¹¹⁴ Mazzeo Saracino 2010, pp. 192-193, tav. 8.4

¹¹⁵ Brogiolo *et al.* 1996, p. 29, tav. VII, 4.

assegnati all'età romana (tipo 1743) mentre altri sono stati attribuiti all'età medievale¹¹⁶. Ad ogni modo la presenza del *clibanus*, almeno per l'età romana, potrebbe essere indicativa del carattere rurale dei siti da cui provengono gli esemplari qui trattati¹¹⁷.

4.1 Decorazioni

Tra i frammenti catalogati sono state individuate alcune tipologie di decorazioni impresse a crudo tramite punzoni che risultano meglio collocabili, come ad esempio accade per la decorazione a tacche triangolari (tipo L04 (1680), tab. 9, tav. 4), che non sembra sopravvivere oltre il VI secolo, con significative attestazioni in età tardoantica. Si rimanda a un recipiente con decorazione a tacche triangolari da Monteloreto, ma gli esempi spaziano da *Albintimilium*, dove compare sulla tesa di catini, alla pianura Padana, dove appare su forme invetriate e su ceramica a rivestimento rosso¹¹⁸.

La decorazione su tesa (si vedano i tipi 168 e 634 a tav. 5) appare abbastanza comune su catini databili dall'età romana a quella medievale, con un certo addensarsi di testimonianze in età tardoantica. In Puglia è presente su imitazioni di ceramica africana e su ceramiche dipinte, sulle quali si ritrova anche a Somma Vesuviana. In Calabria si trova su recipienti comuni per i secc. V e VI, a Torracchia di Chiusi e Napoli su recipienti databili fino al VII sec., per il quale risultano significativi gli esemplari dalla Crypta Balbi¹¹⁹.

Una tipologia molto presente (sebbene quasi esclusivamente proveniente dall'UT 802) è la decorazione a file orizzontali di quadratini (tipo L01, tav. 4), eseguita a rotella sulla spalla di recipienti chiusi. Questa decorazione si attesta in contesti marchigiani di età romana imperiale, in altri di età tardoantica e in siti extra-regionali di epoca altomedievale e medievale.

5. L'UT 802

La concentrazione della ceramica fine di età romana e dei frammenti di lucerne che è stata registrata, già nelle fasi di quantificazione, per l'UT 802, ha fatto emergere un inquadramento cronologico che spazia almeno dall'età

¹¹⁶ Si veda il catalogo in Virgili (questo volume) per il tipo 651.

¹¹⁷ Cubberley *et al.* 1988, p. 98.

¹¹⁸ Moscatelli 1997, p. 82, fig. 2, n.13; Olcese 1993, fig. 86, 387; Portulano 1999, p. 571, n.14; Negrelli 2004, p. 180, fig. 12, 1.

¹¹⁹ Volpe *et al.* 2010, pp. 6-8, figg. 7-9; Carsana *et al.* 2007, p. 425, fig. 6.7; Cavalieri 2010, p. 370, fig. 5, 19; Mukai *et al.* 2010, p. 476, fig. 4-14; Sugiyama *et al.* 2010, p. 485, fig. 6-2; Cuteri *et al.* 2007, p. 464, fig.5, 2; Ricci 1999, pp. 363-366, figg. 7-4, 8-1,2,3.

repubblicana a quella tardoantica. Con la schedatura e lo studio comparativo della ceramica comune sono emersi interessanti dati grazie ai quali è stata confermata la fascia cronologica ipotizzata sulla base delle ceramiche fini, ma è emerso anche un dato che i pochi frammenti di sigillata africana non facevano trasparire, ovvero una cospicua quantità di materiale databile al periodo tardoantico, facendo emergere un quadro di frequentazione costante per tutte le suddette epoche, ed una cesura per quel che riguarda l'altomedioevo¹²⁰.

Per numerosi tipi schedati provenienti dall'UT 802, però, non sono stati trovati confronti bibliografici o riferimenti a tipi datati; in questi casi abbiamo tentato di formulare alcune ipotesi sulla base dell'analisi delle forme e degli impasti, tenendo conto dell'abbondante materiale datato ed effettuando sempre un controllo degli impasti, compresi quelli di altre UUTT.

Un impasto che sembra esclusivo dell'UT 802 è il B28, presente su due orli di anfora (di cui è stato datato il tipo 1452), un'ansa di anfora, un orlo di olla (tipo 1445), un fondo e una parete decorata (tipo 1681)¹²¹. Sebbene qui le datazioni spazino dall'età repubblicana al tardoantico, è comunque indicativa la presenza di questo impasto soltanto tra i frammenti della suddetta UT e su forme comuni per queste epoche e concordi tra loro.

¹²⁰ Si rimanda a Moscatelli *et al.* 2011 per ulteriori specificazioni sull'UT 802.

¹²¹ Si rimanda al catalogo per le caratteristiche dei frammenti. Per la decorazione B01, decorazione a pettine a più punte su doppia fascia verticale, tra le più comuni di tutte le epoche, si veda il contributo di Sonia Virgili in questo stesso volume.

Riferimenti bibliografici / References

- Albanesi M. (2002), *Sepulture romane in località San Bartolomeo di Foligno*, «Bollettino storico della città di Foligno», XXV-XXVI, pp. 367-374.
- Antiqua Frustula. Urbs Salvia. Materiali sporadici dalla città e dal territorio* (2002), catalogo della mostra (Abbadia di Fiastra, 4 ottobre-31 dicembre 2002), Pollenza: Fondazione Carima.
- Aprosio M., Pizzo A. (2003), *La produzione ceramica*, in *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, a cura di C. Mascione, G. Pucci, Bari: Edipuglia, pp. 75-90.
- Aprosio M., Pizzo A., Mascione C., Pucci G. (2003), *La ceramica comune*, in *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, a cura di C. Mascione, G. Pucci, Bari: Edipuglia, pp. 179-224.
- Assenti G. (2014), *Ceramica da cucina*, in Mazzeo Saracino 2014, pp. 483-524.
- Assenti G. (2015), *Ceramica comune, vasellame fine da mensa e anfore dalle Marche tra IV e VIII secolo: il caso di Madonna del Piano-Corinaldo (AN)*, in Cirelli et al. 2015, pp. 283-290.
- Assenti G., Roversi G. (2010), *Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana*, in Giorgi, Lepore 2010, p. 249-258.
- Assenti G., Roversi G. (2010a), *Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici da alcuni contesti del foro*, in Giorgi, Lepore 2010, pp. 275-286.
- Augenti A. (2007), *Nuovi dati archeologici dello scavo di Classe*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo. III incontro cer.am.is*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova: Edizioni S.A.P., pp. 257-292.
- Bartolini C. (2008), *Lo scavo dell'ex farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici*, «Picus», XXVIII, pp. 79-131.
- Bats M. a cura di (1996), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^{er} s. av J.-C. – II^e s. ap. J.-C). La vaisselle de cuisine et de table*, Napoli: Centre Jean Berard.
- Biondani F. (2003), *Le Firmalampen della città romana di Suasa*, «RCRF Acta», 38, pp. 119-126.
- Biondani F. (2004), *Ceramiche fini da mensa di età medio e tardo imperiale in territorio marchigiano: produzioni regionali e importazioni marittime*, in Destro, Giorgi 2004, pp. 71-85.
- Biondani F. (2005), *Ceramica ad impasto grigio*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 167-168.
- Biondani F. (2005a), *Terra sigillata medioadriatica e tarda*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 177-195.
- Biondani F. (2005b), *Ceramica comune di età romana*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 219-254.
- Biondani F. (2014), *Terra sigillata medioadriatica e altre ceramiche da mensa medio e tardoimperiali*, in Mazzeo Saracino 2014, pp. 251-291.

- Biondani F. (2015), *Ceramiche fini da mensa in territorio marchigiano fra III e VI secolo: produzioni regionali e importazioni*, in Cirelli et al. 2015, pp. 253-275.
- Bonifay M. (2004), *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR international series 1301, Oxford: Archaeopress.
- Bonifay M., *Sur quelques problèmes de datation des sigillées africaines à Marseille*, in Sagui 1999, pp. 71-81.
- Bottari L. (2007), *Ceramica da fuoco priva di rivestimento dai contesti archeologici savonesi (XI-XIII secolo): prima analisi cronotipologica*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*, Atti del XXXIX convegno internazionale della ceramica (Savona 26-27 maggio 2006), Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 25-36.
- Branchesi F. (2004), *L'insediamento abitativo romano di piana dei saraceni di Cingoli (MC)*, «Picus», XXIV, pp. 71-100.
- Brecciaroli Taborelli L. (1978), *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara italica*, «Rivista di studi marchigiani», II, pp. 1-38.
- Brecciaroli Taborelli L. (1996-1997), *Jesi (Ancona) – L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. – I sec. d.C.)*, «Notizie degli scavi di antichità», 7-8, pp. 5-250.
- Brecciaroli Taborelli L. (1998), *La ceramica a vernice nera di Aesis*, in Frontini, Grassi 1998, pp. 171-172.
- Brecciaroli Taborelli L. (2013), *La ceramica a vernice nera da Sentinum, centro di consumo dell'Umbria adriatica tra II e I secolo a.C.*, «Picus», XXIII, pp. 9-81.
- Brogiolo G.P., Gelichi S. (1986), *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel mediterraneo occidentale*, Atti del III congresso internazionale organizzato dal Dipartimento di Archeologia di Siena e dal museo Internazionale delle ceramiche di Faenza (Siena 8-12 Ottobre 1984, Faenza 13 Ottobre 1984), Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 293-316.
- Brogiolo G., Massa S., Portulano B., Vitali M. (1996), *Associazioni ceramiche nei contesti della prima fase longobarda di Brescia – S. Giulia*, in Brogiolo, Gelichi 1996, pp. 15-32.
- Brogiolo G.P., Gelichi S., a cura di (1996), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X sec) in Italia centro-settentrionale, produzioni e commerci*, 6° seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale (Montebarro-Galbate (Lecco), 21-22 Aprile 1995), Mantova: Editore S.A.P.
- Brogiolo G.P., a cura di (1999), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Brogiolo G.P., Olcese G., a cura di (2000), *Produzione ceramica in area Padana tra il II secolo a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Mantova: Editore S.A.P.
- Bruno B., Bocchio S. (1999), *Le anfore da trasporto*, Brogiolo 1999, pp. 231-260.

- Buchi E. 1975, *Le lucerne Del Museo di Aquileia. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Associazione nazionale per Aquileia, pp. 32-45, VII-XVI, XX-XLVII.
- Cambi F., Mascione C. (1998), *Ceramiche tardoantiche da Torrita di Siena*, in Sagui 1999, pp. 629-633.
- Carandini A. (1981), *Ceramica microasiatica. B) Terra sigillata dell'Asia minore ("Late roman C" o di Costantinopoli)*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: Treccani, pp. 321-323.
- Carandini A., Panella C., a cura di (1968), *Ostia I. Le terme del nuotatore. Scavo ambiente IV*, Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, Studi Miscellanei, Roma: De Luca Editore.
- Carandini A., Panella C., a cura di (1970), *Ostia II. Le terme del nuotatore. Scavo ambiente I*, Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, Studi Miscellanei, Roma: De Luca Editore.
- Carandini A., Panella C., a cura di (1973a), *Ostia III. Le terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Parte prima*, Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, Studi Miscellanei, Roma: De Luca Editore.
- Carandini A., Panella C., a cura di (1973b), *Ostia III. Le terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO. Parte seconda*, Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, Studi Miscellanei, Roma: De Luca Editore.
- Carsana V., D'amico V., & Del Vecchio F. (2007), *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità e altomedioevo*, in Trèglia, Bonifay 2007, pp. 423-437.
- Cavalazzi E., Fabbri E. (2010), *Cooking ware from the excavation of a 5th-7th century context in Classe (Ravenna, Italy)*, in Menchelli et al. 2010, pp. 623-633.
- Cavaliere M. (2010), *La villa tardoantica di Aiano – Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena – Italia). I materiali ceramici: Primi dati archeologici e archeometrici*, in Menchelli et al. 2010, pp. 369-376.
- Ceresani C., Villani V. (2003), *Testimonianze archeologiche d'età romana in territorio di Serra de' Conti*, in collaborazione con Archeoclub Serra de' Conti, Ostra Vetere: Tecnostampa.
- Cingolani S., Tubaldi V. (2013), *Testimonianze ceramiche dalle stratigrafie del criptoportico di Vrbs Salvia: per un'analisi preliminare delle fasi tarde del complesso*, in Fabrini 2013, pp.199-225.
- Cipriano M., De Fabrizio S. (1996), *Benevento. I quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in Bats 1996, pp. 201-223.
- Cirelli E., Diosono F., Patterson H., a cura di (2015), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e*

- Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, Atti del convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012), Bologna: Ante Quem.
- Ciuccarelli M.R. (2009), *Forme della romanizzazione nel Piceno meridionale. Ceramiche fini e laterizi fra modelli coloniali e tradizioni locali*, «Fold&r», n. 134, pp. 1-11, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-134.pdf>> (15.01.2015).
- Coletti C.M. (1999), *Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo)*, in Saguì 1999, pp. 383-420.
- Coletti C.M. (2003), *Ceramica da cucina di Ostia: presenze e dati quantitativi*, in Olcese 2003, pp. 28-31.
- Cortese C. (2005), *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Genova: Bordighera, pp. 325-338.
- Corti C., Giordani N., Loschi Ghittoni A.G. (2004), *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II Incontro di Studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, a cura di G. Pantò, Mantova: Editore S.A.P., pp. 153-174.
- Cubberley A. (1995), *Bread-baking in ancient Italy. Clibanus and sub testu in the roman world: further thoughts*, in *Food in antiquity*, a cura di D. H. John Wilkins, Exeter: University of Exeter Press, pp. 55-68.
- Cubberley A.L., Lloyd J.A., Roberts P.C. (1988). *Testa and Clibani: The Baking Covers of Classical Italy*, «Papers of the British School at Rome», 56, pp. 98-119 .
- Cuteri F., Corrado M., Iannelli M.T., Paoletti M., Salamida P., & Sangineto A.B. (2007), *La Calabria tra tarda antichità e alto medioevo: ceramiche, commerci, strutture*, in Tréglià, Bonifay 2007, pp. 461-476.
- Dall'Olio L. (1991), *Le lucerne fittili*, in Mazzeo Saracino 1991, pp. 68-70.
- Della Porta C., Sfredda N., *La ceramica comune*, in Bedriacum: ricerche archeologiche a Calvatone. Il campo del generale: lo scavo del saggio 6, vol. 2, a cura di L. Passi Pitcher, Milano: Edizioni ET, pp. 133-186.
- Delplace C., Paci G. (1981 (1982), *Urbisaglia (Macerata). Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1978)*, «Notizie degli scavi di antichità», 35, pp. 37-76.
- Destro M., Giorgi E. a cura di (2004), *L'appennino in età romana e nel primo Medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno di studi (Corinaldo 28-30 giugno 2001), Bologna: Ante Quem, pp. 59-69.
- Dyson S.L. (1976), *Cosa: the utilitarian pottery*, Roma: American Academy in Rome.
- Ermeti A.L. (1998), *Pesaro: ceramica tra VI e VII secolo da sterri urbani*, in Saguì 1999, pp. 611-616.

- Ermeti A.L. (2002), *La ceramica a vernice nera nell'area attraversata dalla Flaminia in territorio medioadriatico*, in *La via Flaminia nell'Ager Gallicus*, a cura di M. Luni, Urbino: Quattro Venti, pp. 131-212.
- Ettlinger E., Hedinger B., Hoffmann B., Kenrick Ph., Pucci G., Roth Rubi K., Schneider G., Von Schnurbein S., Wells C.M., Zabeňlicky Scheffenegger S. (1990), *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn: Dr. Rudolf Habelt.
- Fabbri F. (2006), *Ceramica da cucina in impasto grezzo*, in *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, a cura di E.J. Shepherd, G. Capecci, G. De Marinis, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 126-135.
- Fabrini G.M. (2013), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del tempio della Salus Augusta*, Macerata: Edizioni Simple.
- Fabrini G.M., Giuliodori M., Forti S., Capponi C. (2006), *Produzioni ceramiche tarde da contesti del foro di Urbs Salvia*, in *Tardo antico e Alto Medioevo tra l'Esino e il Tronto*, Atti del XL Convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 20-21 novembre 2004), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 311-330.
- Federico R. (1996), *La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani*, in *Bats 1996*, pp. 183-200.
- Ferrando F. (2006), *La produzione di terra sigillata tarda medioadriatica (II-V secolo d.C.) dagli scavi di Sentinum*, in *Sentinum 295 a.C.-Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città Romana tra storia e archeologia*, Convegno internazionale (Sassoferrato 21-23 settembre 2006), a cura di M. Medri, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 387-390.
- Fontana S. (1999), *Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in *Saguì 1999*, pp. 83-100.
- Fortini P. (2005), *Cupra Marittima: aspetti di vita economica di una città romana del Picenum attraverso l'esame dell'instrumentum domesticum*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella marca meridionale e nei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti del 7° seminario di studi per il personale direttivo e docente della scuola (Cupra Marittima, 26 ottobre – 11 novembre 1995), a cura di L. Quintili, Cupra Martittima: Laboratorio didattico di ecologia del quaternario, pp. 39-170.
- Frapiccini N. (2001), *Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera da Potentia*, in *Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno tra Repubblica e Tardo impero*, catalogo della mostra (Porto Recanati), a cura di E. Percossi Serenelli, Milano: Federico Motta, pp. 144-157.
- Frapiccini N. (2002), *I materiali da "Villa magna" – Urbisaglia (MC)*, in *Antiqua Frustula* (2002), 113-117.
- Frapiccini N., Mancini M., Percossi E., Pignocchi G., Verreyke H. (2006), *Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi nelle Marche*

- centromeridionali*, in in *Tardo antico e Alto Medioevo tra l'Esino e il Tronto*, Atti del XL Convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 20 – 21 novembre 2004), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 233-310.
- Frontini P. (1985), *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como: Museo Civico Archeologico “Giovio” – Edizioni New Press.
- Frontini P., Grassi M.T. a cura di (1998), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del seminario internazionale di Studi, (Milano 22-23 novembre 1996), Como: Edizioni New Press.
- Gambaro L. (1999), *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova: Editrice S.A.P.
- Gamberini A, Mazzeo Saracino L. (2003), *Produzioni tarde di terra sigillata da Galeata (FO)*, «RCRF Acta», 38, pp. 99-107.
- Gentili G.V. (1990), *Osimo nell'antichità. I cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte e il lapidario del Comune*, Casalecchio di Reno: Grafis Edizioni.
- Giorgi E., Lepore G., a cura di (2010), *Archeologia nella valle del Cesano, da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008), Bologna: Antequem.
- Giuliodori M. (1986), *Terra sigillata con bolli da Treia*, «Picus», VI, pp. 217-224.
- Giuliodori M. (2001), *Ceramica africana*, in Pignocchi 2001, pp. 71-110.
- Giuliodori M. (2002), *Ceramica a vernice nera*, in *Antiqua Frustula. Urbs Salvia. Materiali sporadici dalla città e dal territorio*, catalogo della mostra (Abbadia di Fiastra, 4 ottobre-31 dicembre 2002), Pollenza: Fondazione Carima, pp. 39-41.
- Giuliodori M. (2002a), *Terra sigillata italica*, in *Antiqua Frustula* (2002), pp. 43-53.
- Giuliodori M. (2002b), *Le lucerne*, in *Antiqua Frustula* (2002), pp. 55-59.
- Giuliodori M. (2013), *Considerazioni sui reperti ceramici dell'età tardo repubblicana e della prima età imperiale dall'area tempio-criptoportico*, in Fabrini 2013, pp. 101-117.
- Giuliodori M., Di Cintio C., Capponi C., Forti S. (2007), *Produzione e circolazione della ceramica ad Urbs Salvia tra il III sec. a.C e la prima età imperiale*, in *Il Piceno romano dal III secolo a.C. al III secolo d.C.*, Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 26-27 novembre 2005), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 389-449.
- Giuliodori M., Tubaldi V., Paris E., Martinelli C. (2014), *I tegami da fuoco dal complesso tempio-criptoportico di Urbs Salvia: dati preliminari e analisi archeometriche*, in *LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares*

- and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, vol. 1, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, Oxford: Archaeopress, pp. 553-562.
- Hayes J.W. (1972), *Late Roman pottery*, Roma: British School at Rome.
- Hayes J.W. (2000), *The current state of Roman ceramic studies in Mediterranean survey, or handling pottery from surveys*, in *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, a cura di R. Francovich, H. Patterson, Oxford: Oxbow Books, pp. 105-109
- Jorio S. (1999), *Le terre sigillate di produzione non africana*, in Brogiolo 1999, pp. 81-95.
- La necropoli altomedievale* (1995), *La necropoli altomedievale di Casteltrosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 1 luglio-31 ottobre 1995), Milano: Silvana Editoriale.
- Lamboglia N. (1950-1979), *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana, parte prima, campagne di scavo 1938-1940*, Genova: Bordighera.
- Landolfi M. (1996), *I vasi alto-adriatici da Numana e dal Piceno*, in *Classico e anti-classico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, catalogo della mostra (Comacchio 25 giugno-6 gennaio 1997), a cura di F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi, Bologna: Aspasia, pp. 13-33.
- Lavazza A., Vitali M.G. (1994), *La ceramica di uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tarda antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine: Del Bianco, pp. 17-54.
- Lilli M. (1998), *Pesaro: scavo di un pozzo romano*, «Picus», XVIII, pp. 165-192.
- Loeschcke S. (1919), *Lampen aus Vindonissa. ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich: Joseph Baer & C.
- Lusuardi, S., Gelichi, S. (1980), *Nuove indagini archeologiche a Castelseprio*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo. Longobardi e Lombardia: aspetti della civiltà longobarda*. (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, pp. 475-499.
- Mambelli M. (2010), *La ceramica a vernice nera e le sue imitazioni*, in Giorgi, Lepore 2010, pp. 287-296.
- Mambelli M. (2014), *Ceramica a vernice nera*, in Mazzeo Saracino 2014, pp. 115-159.
- Marchigiani P., Pignocchi G. (2008), *I reperti di età preromana e romana nel museo archeologico "Giulio Cesare Corsi" di Cantiano provenienti dal territorio*, «Picus», XXVIII, pp. 173-192.
- Massa S. (1999), *Le imitazioni di ceramiche fini da mensa tra tarda età romana e alto medioevo*, in Brogiolo 1999, pp. 119-123.
- Massa S. (2000), *Le imitazioni di ceramiche mediterranee tra IV e VII secolo in*

- area padana e le ultime produzioni fini da mensa: problemi di metodo e stato della ricerca*, in Brogiolo, Olcese 2000, pp. 121-128.
- Massa S., Portulano B. (1999), *La ceramica comune*, in Brogiolo 1999, pp. 143-173.
- Mazzeo Saracino L. (1991), *Aspetti della produzione e della commercializzazione dell'Instrumentum domesticum di età romana nelle Marche alla luce dei rinvenimenti di Suasa*, in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio*, Arcevia: Istituto regionale per la pre-protostoria nelle Marche, pp. 53-94.
- Mazzeo Saracino L. (1992), *Terra sigillata nelle Marche: nota in margine allo scavo di Suasa*, «RCRF Acta», XXXI-XXXIII, pp. 69-90.
- Mazzeo Saracino L. (2004), *Diffusione di ceramiche a vernice nera e romanizzazione in territorio marchigiano*, in Destro, Giorgi 2004.
- Mazzeo Saracino L. (2010), *Considerazioni sulla cultura materiale e sul puteale fittile figurato del vano AW*, in Giorgi, Lepore 2010, pp. 185-204.
- Mazzeo Saracino L., a cura di (2005), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex vescovado a Rimini*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Mazzeo Saracino L., a cura di (2014), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna: Ante Quem.
- Mazzeo Saracino L., Biondani F., Nannetti M.C. (1996), *Primi risultati di una ricerca su terre sigillate tarde di area medioadriatica*, «Ocnus», 4, pp. 137-142.
- Mazzeo Saracino L., Biondani F., Semprini L. (1994), *Terre sigillate tarde di area medio-adriatica: il materiale di Suasa*, in Olcese 1994, pp. 197-204.
- Mazzeo Saracino L., Morandi N., Nannetti M., Vergari M. (1997), *Una produzione di ceramica da cucina da Suasa (AN): esame tipologico e studio archeometrico, per la definizione della funzione*, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della 1ª giornata di archeometria della ceramica (Bologna, 28 febbraio 1997), a cura di S. Santoro Bianchi, B. Fabbri, Bologna: University press, pp. 200-213.
- Mazzeo Saracino L., Morandi N., Nannetti M.C. (2000), *Ceramica a vernice nera di Ariminum: produzione locale, rapporti produttivi e commerciali in base allo studio morfologico e archeometrico*, Brogiolo, Olcese 2000, pp. 133-142.
- Mazzeo Saracino L., Nannetti M.C., Zaccaria M. (2007), *Ceramica a vernice nera volterrana da una domus repubblicana di Suasa (An)*, «Picus», XXVII, pp. 181-210.
- Menchelli S. (1994), *Le produzioni ceramiche della bassa valle dell'Arno*, in Olcese 1994, pp. 205-215.
- Menchelli S., Cebrone O. (2012), *Ceramiche fini nell'ager Firmanus*, «Fold&r», n. 368, pp. 1-26, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-268.pdf>> (16.01.2015).
- Menchelli S., Ciuccarelli M.R., Pasquinucci M. (2011), *Innovazione e tradizione nelle ceramiche comuni del Piceno meridionale dal VII sec.*

- a.C al VI sec. d.C., in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del I colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 23-24 ottobre 2008), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, B. Šiljeg, Crikvenica: Institut Za arheologiju, Grad Crikvenica, Muzej grada Crikvenice, pp. 215-222.
- Menchelli S., Picchi G. (2015), *Ceramiche tardoantiche dal Piceno meridionale*, in Cirelli *et al.* 2015, pp. 329-228.
- Menchelli S., Santoro S., Pasquinucci Guiducci G., a cura di (2010), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, BAR International series: 2185, Oxford: Archeopress.
- Mercando L. (1974), *La necropoli romana di Portorecanati*, «Notizie degli scavi di antichità», 28, pp. 88-430.
- Mercando L. (1974a), *Marche. Rinvenimenti di tombe di età romana. San Vittore di Cingoli*, «Notizie degli scavi di antichità», 28, pp. 88-141.
- Mercando L. (1978), *Museo civico di Fano: lucerne romane*, «Rivista di studi marchigiani», II, pp. 39-70.
- Mercando L. (1979), *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, «Notizie degli scavi di antichità» 33, pp. 89-296.
- Mercando L. (1982), *Urbino (Pesaro) – Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, «Notizie degli scavi di antichità», 36, pp. 109-420.
- Mercando L. (1995), *Falerone (Ascoli Piceno). Rinvenimenti di tombe romane*, in *Scritti su Falerone Romana*, a cura di G. Paci, Tivoli: Tipigraf, pp. 201-235.
- Michelini C. (2003), *Entella fra III sec. a.C. e I sec. d.C. Note preliminari*, Atti delle quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 2000), a cura di A. Corretti, Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, pp. 933-972.
- Millett M. (2000), *Dating, quantifying and utilizing pottery assemblages from surface survey*, in, *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, a cura di R. Francovich, Oxford: Oxbow, pp. 53-59.
- Minak F. (2005), *Ceramica a vernice nera*, in Mazzeo Saracino 2005, pp. 105-160.
- Mogliano archeologica* (2005), *Mogliano Archeologica. La collezione di palazzo Forti*, Comune di Mogliano, Provincia di Macerata, Pollenza: Tipografia San Giuseppe.
- Monacchi W. (1989), *Pitinum Pisarense: testimonianze di vita quotidiana*, catalogo della mostra (Macerata Feltria, dicembre 1989), Macerata Feltria: Comune, pp. 17-45.
- Montagna Pasquinucci M. (1972), *La ceramica a vernice nera del museo Guernacci di Volterra*, «MEFRA», 84, pp. 269-498.
- Montironi G. (1991), *La ceramica a pareti sottili*, in Mazzeo Saracino 1991, pp. 66-68.

- Montironi G. (1992), *San Lorenzo in Campo (PS) Ceramica a pareti sottili: scarti di fornace*, in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio*, Arcevia: Istituto regionale per la pre-protostoria nelle Marche, pp. 173-178.
- Montironi G. (2001), *Ceramica a vernice nera*, in Pignocchi 2001, pp. 55-70.
- Montironi G. (2001b), *Terra sigillata italica*, in Pignocchi 2001, pp. 59-60.
- Montironi G. (2014), *Ceramica a pareti sottili*, in Mazzeo Saracino 2014, pp. 301-343.
- Morandini F. (2008), *Le ceramiche comuni dall'età preromana al V sec. d.C.*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona: Soprintendenza per i beni culturali del Veneto, pp. 431-455.
- Morel J.P. (1981), *Céramique campanienne: les formes*, Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Roma: École française de Rome, 1981.
- Morosiani S. (2010), *Considerazione sui reperti ceramici del Settore I*, in Giorgi, Lepore 2010, pp. 353-362.
- Morosiani S. (2014), *Terra sigillata italica*, in Mazzeo Saracino 2014, pp. 161-249.
- Moscatelli U. (1997), *La valle del Fiastra tra antichità e altomedioevo: indagine preliminare*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 78-86.
- Moscatelli U. Konestra A., Virgili S. (2011), *Progetto R.I.M.E.M. Rapporto preliminare sulle campagne di ricognizione 2008-2009-2010*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 2, pp. 299-325.
- Mukai T., Sugiyama C., & Aoyagi M. (2010), *Une contribution pour la datation des céramiques tardives. Le contexte avec terminus ante quem de 427 apr. J.-C. donné par l'éruption du Vesuve sur le site romain de Somma Vesuviana, Italie*, in Menchelli et al. 2010, pp. 471-478.
- Murialdo G., Olcese G., Palazzi P., Parodi L. (1999), *La ceramica comune in Liguria nel VI e VII secolo*, in Saguì 1999, pp. 227-251.
- Negrelli C. (1998), *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia romagna*, in *1° Incontro di Studio sulle Ceramiche Tardoantiche e Alto Medievali*, Atti del Convegno di Cer.Am.Is (Manerba, 16 Ottobre 1998), a cura di R. Curina, C. Negrelli, Mantova: Editore S.A.P, pp. 25-53.
- Negrelli C. (2004), *I materiali tardoantichi dai pozzi dell'insediamento rustico in località Orto Granara (Castel S. Pietro, BO)*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II Incontro di Studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino 13-14 dicembre 2002), a cura di G. Pantò, Mantova: Editore S.A.P, pp. 175-192.
- Negro Ponzi Mancini M. (1996), *Il contributo dell'analisi "Impasto/forma" allo studio della ceramica di uso comune tra tardo antico e altomedioevo. Trino San Michele (VC)*, in Brogiolo, Gelichi 1996, pp. 129-142.

- Oddone M. (1998), *Determinazione della composizione chimica nelle ceramiche di Aesis mediante analisi per attivazione neutronica strumentale (INAA)*, in Frontini, Grassi 1998, pp. 171-172.
- Odoardi R. (1999), *Ceramiche dal Chietino e dal Teramano*, in Saguì 1999, pp. 645-664.
- Olcese G. (1993), *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica a archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Olcese G. (2003), *Le ceramiche comuni a Roma e in area romana (III secolo a.C.-I-II secolo d.C.). Produzione, circolazione, tecnologia*, Mantova: Editore S.A.P.
- Olcese G. a cura di (1994), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Quaderni del dipartimento di archeologia e storia dell'arte, sezione archeologica, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Pelizzola G., a cura di (1967), *Mostra grafica di Spina nella storia della ceramica greca*, Bologna: Arti Grafiche Tamari.
- Percossi E. (2005), *La fornace di Montelupone*, in *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, a cura di G. de Marinis, G. Paci, E. Percossi, M. Silvestrini, Macerata: Carima Arte, pp. 202-208.
- Pignocchi G. (2001b), *Lucerne a canale aperto (Firmalampen) e matrici*, in Pignocchi 2001, pp. 139-147.
- Pignocchi G. (2001c), *Ceramica comune e ceramica da fuoco (fasi III-IV)*, in Pignocchi 2001, pp. 115-130.
- Pignocchi G., a cura di (2001), *Monte Torto di Osimo: l'impianto produttivo*, a cura del Servizio Editoria della Soprintendenza Archeologica per le Marche, Falconara: Ministero per i beni culturali e le attività culturali.
- Pignocchi G., Virzi Hagglund R. (1998), *Materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro di Ancona*, «Picus», XVIII, pp. 119-155.
- Piolanti O. (1984), *Ariminum, area Rastelli-Standa, 1961. Materiali II*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in onore di Mario Zuffa*, a cura di P. Delbianco, Santarcangelo di Romagna: Maggioli editore, pp. 325-351.
- Portulano B. (1999), *La ceramica invetriata*, in Brogiolo 1999, pp. 125-142.
- Profumo M.C. (1992), *Fano cristiana*, in *Fano romana*, a cura di F. Milesi, Fano: Comune di Fano, pp. 505-524.
- Ricci A. 1985, *La ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (tardo Ellenismo e primo Impero)*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: Treccani, pp. 231-357.
- Ricci M. (1999), *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in Saguì 1999, pp. 351-382.
- Riccioni G. (1972), *Classificazione preliminare di un gruppo di ceramiche a vernice nera di Ariminum*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna*,

- della Valle padana e dell'Alto Adriatico*, Atti del convegno internazionale (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna: Arnaldo Forni Editore, pp. 229-239.
- Rizzo G. (1998), Samia etiamnunc in esculentis laudantur (*Pl.*, N.H. XXXV, 160-161). *I vasi «aretini» a Roma*, «MEFRA», 110, 2, pp. 799-848.
- Saguì L., a cura di (1999), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di Jonh W. Hayes (Roma, 11-13 Maggio 1995), Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Salvini M., a cura di (2001), *Lo scavo del lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona: Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.
- Schindler Kaudelka E. (1980), *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt: Verlag des Landesmuseums für Karnten.
- Siena E., Troiano D., Verrocchio V. (1999), *Ceramiche dalla Val Pescara*, in Saguì 1999, pp. 665-704.
- Staffa A.R. (1996), *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra V e XII secolo*, in Brogiolo, Gelichi 1996, pp. 171-215.
- Staffa A.R. (2004), *Le produzioni ceramiche in Abruzzo nell'altomedioevo*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 novembre 2001), a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 119-148.
- Starac A. (2014), *Urban Identity of Pula and Roman Pottery from St. Theodore's Quarter 2005*, «RCRF Acta», 43, pp. 175-182.
- Stoppioni M. (2008), *La sigillata tarda di Sarsina*, in Storia di Sarsina I. L'età antica, a cura di A. Donati, Cesena: Stilgraf, pp. 713-762.
- Sugiyama C., Mukai T., Aoyagi M. (2010), *The colored ware of the fourth and fifth centuries at Somma Vesuviana*, in Menchelli et al. 2010, pp. 479-485
- Tortorella S. (1996), *Considerazioni sulla sigillata tarda dell'Italia centro-settentrionale*, «Studi miscellanei», 30, pp. 323-325.
- Tréglià J.-C., Bonifay M., a cura di (2007), *LRCW 2. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry*, BAR Internation series: 1662, Oxford: Archeopress.
- Van Kerckhove J. (2004), *The development of "vernice nera" pottery in the Marches. A preliminary anaysis of the finds in the Potenza Valley Survey*, «BaBesch», 79, pp. 59-73.
- Varaldo C. (2004), *La ceramica altomedievale in Liguria (VIII-X secolo)*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 novembre 2001), a cura di S. Uggeri, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 119-148.
- Vermeulen F., Verreyke H., Verhoeven G., Boullart K., Monsieur P., van den Bergli D., Dralans S., Verdonck L. (2006), *Catalogazione dei siti archeologici*, in *I siti archeologici della Vallata del Potenza*, a cura di E. Percossi, G. Pignocchi, F. Vermeulen, Ancona: Il Lavoro Editoriale, pp. 101-220.
- Vermeulen F., Verreyke H., Carboni F. (2015), *Produzioni ceramiche, scambi*

- commerciali e trasformazioni urbane nell'Adriatico centrale fra il III e il VI secolo d.C. Nuovi dati da Potentia*, in Cirelli *et al.* 2015, pp. 339-347.
- Verreyke H. (2005), *Late roman pottery in the Potenza valley. First results regarding late Roman Potentia (Porto Recanati, Marche, Italy)*, «RCRF Acta», 39, pp. 103-107.
- Verreyke H., Vermeulen F. (2009), *Tracing Late Roman Rural Occupation in Adriatic Central Italy*, «American Journal of Archaeology», 113, n.1, pp. 103-120.
- Villani V., Ceresani C. (2003), *Testimonianze archeologiche d'età romana in territorio di Serra de' Conti*, Serra de' Conti: Archeoclub.
- Volpe G., Annesse C., Disantarosa G., & Leone D. (2010), *Produzioni locali e importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in Menchelli *et al.* 2010, pp. 643-656.

Appendice

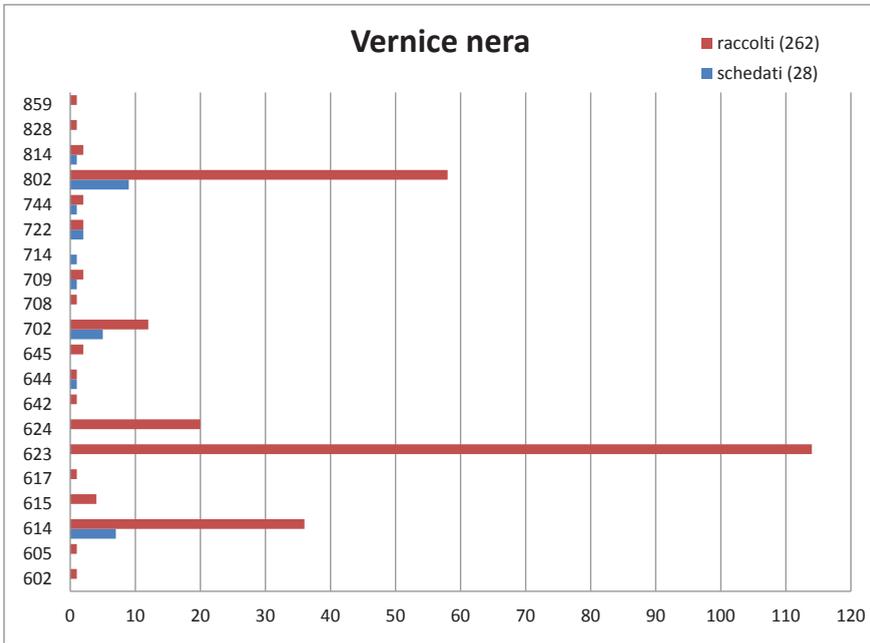


Fig. 1. Distribuzione della ceramica a vernice nera per UUTT

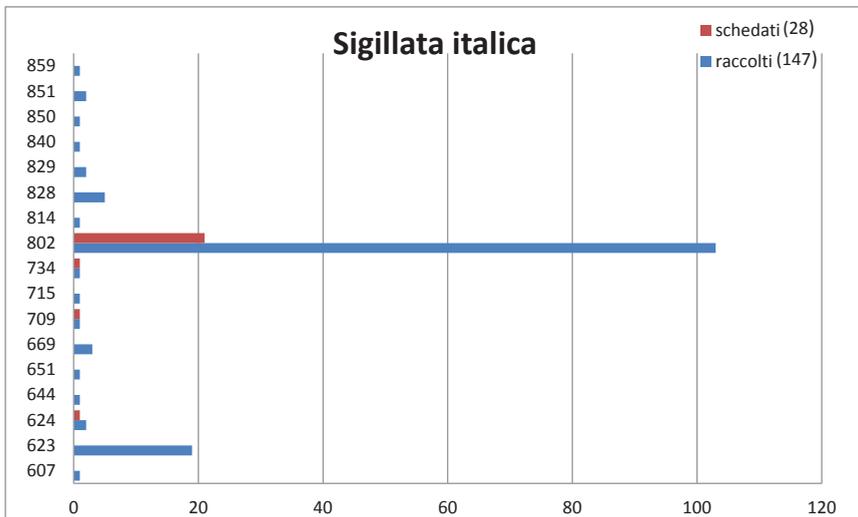


Fig. 2. Distribuzione della terra sigillata italica per UUTT

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto/Rivestimento	Confronti
20	614/20	ciotola	1668	Romano repubblicano	F15, F11 / vernice opaca, diluita, tende al marrone. Colore: 2.5YR3/1, 2.5YR4/2	Morel 2536a-b, 2586 a-b; da Pievebovigliana (San Savino) (Frappicini 2002, p. 94, fig. 60, n. 90, 91)
21	614/50	<i>skyphos</i>		Romano repubblicano	Vernice nera molto lacunosa con tracce di scolorimento tendenze al rosso.	Morel 4373 b 1
23	614/205	<i>skyphos</i>		Romano repubblicano	Vernice nera grigio scura, uniforme all'interno, disomogenea all'esterno con tracce di scoloritura.	Avvicinabile a Morel 4370; da Pievebovigliana (San Savino) (Frappicini 2002, p. 100, fig. 68, n. 109)
99	614/504	ciotola		Romano repubblicano	Sottile e disomogeneo strato di vernice di colore rosso-arancio, all'esterno più spesso e scuro.	Morel 2732e/B; da Osimo (Gentili 1990, p. 101, 6,7); da Urbisaglia (Frappicini 2002, p. 97, fig. 65, n. 93); da <i>Suasa</i> (Mambelli 2014, p. 141, fig. 13, 17); da Rimini (Minak 2005, p. 134, fig. 92, n. 113, 115, 116)
113	644/0	non id. (chiusa)	/	/	Strato di vernice uniforme, scoloriture verso il rosso dove più sottile	Da Spina (Pelizzola 1967, n. 12)
1482	722/607	non id. (aperta)		Romano repubblicano	F 11/ vernice opaca non molto spessa e leggermente sbiadita, a volta a chiazze. Colore: 7.5R N3/0 , 5YR 5/6, 5YR 5/1	Morel Piede tipo 132b; da Ghirlandino di Fossombrone (Ermeti 2002, fig. II, 4, p. 143)
1483	702/423	non id (aperta)		Romano repubblicano	F11 / Vernice abbastanza omogenea e mancante a scaglie. Colore: 10YR 3/1.	Morel 2700-2800; da <i>Suasa</i> (Mambelli 2014, p. 141, fig. 13, 17); da Rimini (Minak 2005, pp. 134, 136, fig. 92, n.113, 127)
1484	702/815	non id. (chiusa)		Romano repubblicano	F11 / vernice nera opaca, mal conservata e molto mancante, in grandi scaglie. All'esterno zone più chiare. Colore: 10YR 3/1, 10YR 3/2, 5YR 5/6, 7.5YR 3/2	/
1485	702/620	non id. (aperta)		Romano repubblicano	F11 / vernice opaca, leggermente sbiadita, tendente al marrone, all'esterno più omogenea. Colore: 2.5YR 2.5/0	Morel 2150 (campana A); da Volterra (Montagna Pasquinucci 1972, p. 385, fig. 3, 53, forma 116); da Castelfidardo (Mercando 1979, pp. 139-140, fig. 52, a); da Jesi (Brecciaroli Taborelli 1996/97, p. 89, tab. 2; Minak 2005, p. 126, fig. 82, n. 44); da <i>Suasa</i> (Mambelli 2014, p. 131, fig. 8, 2)
1486	702	non id. (chiusa)		Romano repubblicano	F 12 / Strato omogeneo sottile di vernice opaca, a chiazze. L'interno privo di vernice. Colore: 5YR 4/1, 2.5YR 2.5/4.	/
1669	614/504	ciotola		Romano repubblicano	F11 / vernice lucida, uniforme. Colore: 7.5YR 2/0, 7.5YR 3/0.	Morel 2731; da Acqualagna (Ermeti 2002, p. 153, fig. III, 9)
1670	614/205	<i>Skyphos?</i>		IV-III a.C.	F09 / vernice lacunosa, opaca. Colore: 7.5YR 2/0, 7.5YR 4/4.	da Numana, Camerano (Landolfi 1996, pp. 77, 103, 131, figg. 11.00, 40.02)

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto/Rivestimento	Confronti
1671/1674	802/514, 802/1020	ciotola		Romano repubblicano	F13 / vernice abbastanza opaca, ruvida al tatto, omogenea e ben conservata. Colore: 2.5Y 2/0	Morell 2831/32, 2825; da Jesi (Brecciaroli Taborelli 1998, pp. 154-155, tav. 4, fig. 49); da Portorecanati, Pergola (Frapiccini 2001, p. 151); da Rimini (Minak 2005, p. 139, fig. 94, n. 153); da <i>Urbs Salvia</i> (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 436, fig. 5, n. 1); da <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 2007, p. 195, tav. 4, 19, p. 193, p. 186, fig. 3, n. 10; Assenti, Roversi 2010, p. 253, fig. 2, 2; Mazzeo Saracino 2010, p. 193, fig. 7, 5.94/1870; Mambelli 2014, p. 143, fig. 14, 6); da Pesaro (Bartolini 2008, p. 122, fig. 6, n. 29)
1672	802/613	non id. (aperta)		Romano repubblicano	F10 / vernice opaca bruna molto diluita sulla parete e più spessa, conservata a scaglie. Colore: Colore: 2.5YR3/1, 2.5YR4/2	/
1673	802/1016	non id. (aperta)		Romano repubblicano	F10 / vernice opaca, uniforme. Colore: 2.5Y 4/0.	Morel 4115 o affini; Pievobovigliana (San Savino) (Frapiccini 2002, pp. 88, 98-100, fig. 66, 68, n. 106-108); da Rimini (Minak 2005, p. 152, fig. 108, n. 235)
1675	802/1221	ciotola		Romano repubblicano	F11 / vernice opaca, omogenea. Colore: 2.5Y 4/0, 2.5Y 4/2	Morell 2614/2653; da Pesaro, Luni, Cosa, Adria (Bartolini 2008, p. 122, fig. 6, n. 24), da <i>Pitinum Pisaurense</i> (Monacchi 1989, p. tav. IX, n. 1, p. 21), da Monte Torto (Montironi 2001, p. 56-57, tav. 1, n. 2-4), da Macerata Feltria, Cesano di Senigallia, Portorecanati, San Benedetto del Tronto (Montironi 2001, pp. 56-57, tav. 1, n. 2-4; Mercado 1979, p. 122 fig. 33, e p. 124, fig. 35, b, p. 126, fig. 87, a, p. 173; Frapiccini 2001, p. 149), da Acqualagna (Ermeti 2002, pp. 158-159, fig. III, n. 15, 16, 18-20); da <i>Suasa</i> (Mambelli 2010, p. 293, fig. 3, 5, 6; Morosiani, 2010, p. 354, fig. 1, 3, 4, 5), da <i>Urbs Salvia</i> (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 435, fig. 4, n. 1, 2, 3); da Jesi (Brecciaroli Taborelli 1998, p. 155, tav. 6, fig. 72-75; Frapiccini 2001, p. 149); dalla valle dell'Arno (Menchelli 1994, p. 207, tav. 2, n. 6)
1676	802/1418	ciotola		Romano repubblicano	F10 / vernice abbastanza omogenea. Colore: 2.5Y 3/0	Morell 2732 – 2831/32; da Portorecanati, Pergola (Frapiccini 2001, p. 151); da Rimini (Minak 2005, p. 139, fig. 94, n. 154); da <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino 2010, p. 193, fig. 7, 5.94/1870)
1678	802/716	ciotola		Romano repubblicano	F14 / vernice nera opaca, spessa, tendente al bruno. Colore: 5YR 3/1, 7.5YR 3/0	Morel 4113; da <i>Suasa</i> (Mambelli 2010, p. 289, 291, fig. 2, 9)

Tab. 1. Catalogo della ceramica a vernice nera

N.	UT/QD	Forma	Datazione	Impasto/ Rivestimento	Deco	Confronti
1466	802/920	bicchiere	Romano	F03		Ricci I/212, 1/365 (da qui in poi Ricci=Ricci 1985); da Portorecanati, S. Vittore di Cingoli, Urbino (Mercando 1974, p. 188, fig. 59q, 1974a, p. 112, fig. 32b e 1982, p. 160, figg. 30e, 35); da Monte Torto (Montironi 2001a, pp. 61-62, tav. III, 24)
1468	802/1320	non id. – coppa?	Romano imperiale	F03 / rivestimento poco uniforme. Colore: 10R 3/2, 10R4/8, 10R 5/8.	002: decorazione a <i>barbotine</i> a squame	decorazione Ricci 91, 337-339, 340, 198; da <i>Pitiumum Pisarense</i> (Monacchi 1989, p. 32, n. 3, tav. XV, 3); da Portorecanati (Mercando 1979, pp. 210-213, fig. 126, c, d, e, g, fig. 128, c, d, pp. 231-233, fig. 145, g, pp. 240-241, fig. 152, b, f); da Castelfidardo (Mercando 1979, pp. 141, 143, fig. 54, m, fig. 57, a); da Monte Torto di Osimo (Montironi 2001a, p. 63-64, 65, tav. IV, 40); da <i>Suasa</i> (Montironi 2014: 328-329, t. 18, 21)
1477	802/1321	non id. (aperta)	Romano	F03		Ricci I/19 o 20 o 362; da Portorecanati, Cesano di Senigallia (Mercando 1974, p. 350, t. 208, 1-2, fig. 271, 274, 208a, b e 1979, p. 121, n. 2, fig. 32, f); da <i>Suasa</i> , Monte Torto (Montironi 1991, p. 66, 2001a, pp. 61, 64, tav. III, 21, 22)
1682	802/613	non id. (chiusa)	Romano imperiale	C14 / ingobbio più scuro	L05: a rotella a trattini verticali su fasce orizzontali molto ravvicinate	Decorazione Ricci 5; da Portorecanati (Mercando 1979, pp. 211-212, 231, 233, fig. 126, a, fig. 145, f); da Castelfidardo (Mercando 1979, pp. 141, 143, 157, fig. 54, u, v)
1768	802/1320	coppa	Romano	F16	L06: a rotella con trattini obliqui leggermente triangolari su file orizzontali ravvicinate	da Monte Torto di Osimo (Montironi 2001a, p. 62-63, 65, tav. III, 29-30); da Portorecanati (Mercando 1974, p. 208, t. 27A, n. 6, fig. 84-85 b, p. 228, t. 44, figg. 109, 110, p. 277, t. 109, n. 3, fig. 174 b); da Castelfidardo (Mercando 1979, p. 194, nn. 3, 5, figg. 113 a, d, 114, f, g, p. 196, n. 8, figg. 113 f, 114 b, p. 214, n. 11, fig. 126 m, 127 g, pp. 245, nn. 5-9, figg. 131 1-m, 156 o, p, u-z, p. 253, n. 1, fig. 162 h); da <i>Suasa</i> (Montironi 2014: 238-239, fig. 18, 4, 14)

Tab. 2. Catalogo della ceramica a pareti sottili

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto/ Rivestimento	Deco	Confronti
69	624/403	Piatto		Romano imperiale (età augustea)	F01 / sottile strato di vernice omogenea ma lacunosa		Consp. B 2.3 (da qui in poi Consp= Ertlinger <i>et al.</i> 1990), si collega alle forme Consp. 1, 2, 4.1-4, 5, 11, 12
1457	802/1221	Coppa		Romano imperiale	F01 / vernice lucida. Colore: 2.5 YR 4/8.		Consp. 26/27/28?
1458	802/1120802/618	Piatto	1460	Romano imperiale (dall'età augustea)	F01, F02 / 1460 reca una fascia decorata a rotella sul fondo / lucido e omogeneo. Colore: 2.5 YR 4/8, 2.5 YR 5/8.		Consp. B 2.5, si collega alle forme Consp. 11, 12, 18, 19, 6, 4.6, 3 e 20, da Monte Torto, con bollo C. Sentius, 10a.C. - 15d.C. (Montironi 2001b, pp. 59-60, tav. II, 20)
1459	802/1219	Piatto		Romano imperiale	F01 / vernice lucida, omogenea, ben conservata, all'esterno tracce di lisciatura. Colore: 2.5 YR 4/8.		Consp. 20. 4; da Portorecanati (Mercando 1979, p. 215, 216, 234-235, fig. 130, h, fig. 149, h), Potenza Picena (Mercando 1979, p. 282, 286, fig. 202, o); da Osimo, via di Fonte Magna (Gentili 1990, p. 104, n. 3,4, 6); da Monte Torto (Montironi 2001b, p. 60, tav. II, 18, 19); da <i>Urbs Salvia</i> (Giuliodori 2002a, p. 43, 44-47, n. 5-15), da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 175, fig. 11, 5-7)
1461	802/1320	Coppa		Romano imperiale	F01/ Vernice omogenea, compatta, abbastanza lucida e aderente, lacunosa sull'orlo. Colore – 2,5YR4/6.		Consp. 26, 27; Portorecanati (Mercando 1979, pp. 174-175, fig. 184, n), nel territorio di <i>Urbs Salvia</i> tra le forme più comuni (Giuliodori 2002a, pp. 43, 46, n. 16; Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 404); da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 181, fig. 16, 2-3, 17, 1-4)
1463	802/919	Piatto		Romano imperiale	F01 / vernice lucida, abbastanza omogenea, manca nella parte interna del fondo, dove termina con una linea orizzontale molto netta. Colore 2.5YR4/8		Consp. B 2.6, si collega alle forme Consp. 6, 3, 21

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto/ Rivestimento	Deco	Confronti
1464	802/1120	Coppa		Romano imperiale	F01/ Vernice lucente, aderente, di colore rosso-bruno – 2.5YR 4/8, all'esterno danneggiata "a scaglie"		Consp. 3; da Castelfidardo, San Benedetto del Tronto, Portorecanati (Mercando 1979, pp. 145, 171, 173, 194, 197, 234, 235, 245, 247, figg. 58, 87 g, 111 f, 149 o, 157 c), <i>Urbs Salvia</i> (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 403), da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 168-169, fig. 6, 5-10)
1469	802/818	Non Id		Romano imperiale	F01 / vernice opaca e assorbita, di colore arancione, 2.5YR 5/8, all'esterno stesura spessa, mancante sulle linee della decorazione, di colore arancione scuro 2.5 YR 4/8.	motivo floreale?	Produzione decorata a rilievo padana (Schindler Kaudelka 1980)
1470	802/920	Piatto		Romano imperiale	F02 / vernice rosso-bruna con leggera variante nel colore, 2.5YR 4/6-4/8, all'esterno La vernice è meno spessa sulle parti aggettanti e quelle a rilievo		Consp. 20; da Monte Torto (Montironi 2001b, pp. 59-60, tav. 2, 18); da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 174-185, fig. 11, 1-9)
1487	709/106	Piatto		Romano imperiale	F01 / vernice lucida ben conservata. Colore: 2.5 YR 4/8, 10R 4/8.		Consp. B1.12 e B 2.8, si collega alle forme Cons. 1, 10-12, 20, 21; da Portorecanati (Mercando 1979, pp. 194, 197, 216, 221 fig. 111, i, fig. 130, q)
1490	734/107	Non Id (Aperta)		Romano imperiale	F02 / vernice lucente non perfettamente omogenea. Colore: 2.5YR 4/6, 2.5YR 5/8.		Consp. B 4.14-17, relativo alle forme Cons. 26-27, età tiberiana – 70 d.C
1687	802/918	Coppa		Romano imperiale	F02 / vernice rosso-bruna molto omogenea e ben conservata all'interno, meno all'esterno, 10R 8/4	applique – 2 o 3 petali	Consp. 34.1.3; da Portorecanati (Mercando 1979, pp. 215-216, 245-246, figg. 130 e, g, 156 a, c), nel territorio di <i>Urbs Salvia</i> tra le forme più comuni (Giuliodori 2002a, p. 43, 46; Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 404); da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 183-184, fig. 19)
1688	802/921	Non Id		Romano imperiale	F01 / vernice lucente, con ben visibili linee di lisciatura. Colore: 10R 4/8		Schindler-Kaudelka Form 3, età augusteo-tiberiana (Schindler-Kaudelka 1980, pp. 104-105, t. 3)

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto/ Rivestimento	Deco	Confronti
1689	802/1023	Non Id (Aperta)		Romano imperiale	F01 / vernice rosso-bruna lucida molto uniforme e ben conservata. 10R 4/8		Consp. 7 (7.1.2), da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 176-177, fig. 12, 1-5)
1690	802/412	Coppa		Romano imperiale	F02 / vernice rosso-bruna abbastanza lucida e omogenea, applicata in strato spesso e ben conservata. 2.5YR 4/8		Consp. 8; ad <i>Urbs Salvia</i> , tra le forme più antiche (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 403); da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 177-178, fig. 12, 6-8)
1691	802/1221	Coppa		Romano imperiale	F01 / vernice bruno-rossa, omogenea, lucente, stesa in strato spesso. Ben conservato ma mancante in scaglie in alcuni punti. 2.5YR 4/8		Consp. 9, da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 178, fig. 13, 4)
1692	802/817	Non Id.		Romano imperiale	F02 / vernice lucente, omogenea, ma conservata lacunosa. 10R 4/8	L08: a rotella con lunghi tratti verticali paralleli	Per la decorazione a rotella (Ettlinger <i>et al.</i> 1990, p. 149)
1693	802/1223	Piatto		Romano imperiale	F01 / vernice rosso-bruna lucida spessa e omogenea. 10R 4/8		Consp. 4.5; da Portorecanati (Mercando 1979, pp. 215-216, 234-235, figg. 130 i, 149 l), nel territorio di <i>Urbs Salvia</i> (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 440, fig. 10, n.1); da <i>Suasa</i> (Morsiani 2014, p. 169-170, fig. 7, 1-6)

Tab. 3. Catalogo della terra sigillata italica

N.	UT/QD	Forma	Datazione	Impasto/ Rivestimento	Deco	Confronti
178	621/201	bacino	Romano imperiale	F07 / vernice consunta, colore marrone chiaro		Brecciaroli Taborelli 24 (da qui in poi Brecciaroli Taborelli n. forma = forme da Brecciaroli Taborelli 1978); da <i>Sentinum</i> (Brecciaroli Taborelli 1978, p. 34-36; Ferrando 2006, t. CXIV); da Rimini (Biondani 2005a, p. 183, tav. 118 - 3, p. 183); da <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 1996, p. 181; Biondani 2004, p. 74, fig. 3, 2014, p. 259, fig. 3, 7-15); da <i>Urbs Salvia</i> (Cingolani, Tubaldi 2013, pp. 208-210, figg. 11-12)
1479	802/1120	non id.	Romano imperiale	F07 / vernice sottile, omogenea, opaca. Colore: 2.5 YR 6/8		affine a Brecciaroli Taborelli 17. La forma non è ricostruibile per l'esiguità del frammento. Per i confronti si rimanda a 1488
1488	702/214	piatto	Romano imperiale/ TA	F11 / vernice disomogenea stesa a chiazze, suddipinture marroni in prossimità dell'orlo. Colore - 5YR 6/8, 5YR2.5/1	Suddipintura	Brecciaroli Taborelli 10-17; Monte Torto di Osimo (Giuliodori 2001, pp. 69-70, tav. 5, 47-53), Pennabilli, <i>Pitinum Pisarense</i> (Monacchi 1989, p. 34, tav. XVI, 4), Sassocorvaro, <i>Fanum fortunae</i> , Urbino, Fermignano, Portorecanati, Cone di Arcevia (Mercando 1979, p. 248, 4; fig. 157 h, p. 102, 1-2, fig. 14 c, f, p. 107, 4-7, fig. 119 c, e, g), Ancona/lungomare Vanvitelli e <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 1996, p. 146-147, tav. 2, 6-7; Biondani, 2004, p. 74, fig. 3, 2014, p. 264-265, fig. 6-8, 9, 1-6), Classe, Rimini nell'area dell'ex Vescovado (Biondani 2005a, p. 183, tav. 118, 13-16, p. 187, tav. 121, 17-19.) e nell'area Rastelli-Standa (Piolanti 1984, p. 341-342, fig. 5-6, n. 39-46)

Tab. 4. Catalogo della terra sigillata medioadriatica

N.	UT/QD	Forma	Datazione	Impasto/Rivestimento	Deco	Confronti
1473	802/514	Piatto	Tardoantico	F05 / vernice opaca spessa, stesa solamente all'esterno e sulla parte superiore dell'orlo. Colore: 2.5 YR 5/8		Bonifay type 37-Hayes 61A/B3 (da qui in poi Bonifay = Bonifay 2004; Hayes = Hayes 1972.); Pollenza – Monte Franco, Potenza Picena – casa Marabini (Vermeulen <i>et al.</i> 2006, p. 194, figg. 127-4, 175-1); <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino 1992, p. 73; Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 1994, p. 199, Biondani 2014, p. 241-243, fig. 5, 8-16, 6, 1-6)
1475	802/1120	Piatto	Tardoantico	F05 / sottile strato di vernice abbastanza assorbita e mancante a scaglie, all'interno presente solo in prossimità del labbro. Colore: 2.5YR 5/8		Bonifay type 38, Hayes 61B3; <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino 1992, p. 73, Biondani 2014, p. 241-243, fig. 5, 8-16, 6, 1-6); Monte Torto di Osimo (Giuliodori 2001, p. 96, 123, t. XIV)
1480	802/613	Lucerna	Tardoantico?	F07 / Vernice molto assorbita, conservata a chiazze. Colore: 2.5YR 6/8		
1481	802/1119	Non Id (Aperta)	Tardoantico	F08 / Vernice molto assorbita, conservata a chiazze. Colore: 2.5YR 6/8	impressanon id.	fondo decorato di grande forma aperta in sigillata africana D
1764	802/1021	Piatto	Tardoantico	F05 / vernice presente solo all'interno, opaca, consunta e mancante a scaglie. Colore: 2.5YR 6/8		Bonifay type 47, Hayes 87A; Marche (Mercando 1979, pp. 146-147, fig. 59, i, m, s), Monte Torto di Osimo (Giuliodori 2001, p. 96, tav. XV, 129), <i>Suasa</i> (Mazzeo Saracino 1992, p. 73, Biondani 2014, p. 241.5, fig. 7, 1-3)
1770	802/613	Ciotola	Tardoantico	F06 / Strato di vernice abbastanza spesso, opaco ma uniforme, mancante a scaglie. Colore: 2.5YR 5/6		

Tab. 5. Catalogo della terra sigillata africana

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto/ Bollo- Decorazione	Confronti
1491	802/415	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	C02	Loeschcke X-b (Loeschcke = Loeschcke 1919, con revisione in Buchi 1975); Monte Torto di Osimo (Pignocchi 2001b, p. 143, tav. L, 362, 363). Serra de' Conti – Contrada Molino e Cone (Villani, Ceresani 2003, pp. 82, 96, figg. 32, 56)
1492	802/519	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	C02, B18	Loeschcke X; Monte Torto di Osimo (Pignocchi 2001b, p. 143, tav. XLIX, 351, 357), Serra de' Conti – Contrada Molino e Cone (Villani, Ceresani 2003, p. 82, fig. 32, p. 96, fig. 55)
1493	802/819	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	C02	Loeschcke IX e X o <i>Kurtzform</i> ; Monte Torto di Osimo (Pignocchi 2001b, p. 143, tav. XLIX, 351, 357)
1494	802/1011	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	C02	Loeschcke IX e Xa; Monte Torto di Osimo (Pignocchi 2001b, p. 143, tav. XLIX, 351, 357); Molino presso Serra de' Conti (Villani, Ceresani 2003, p. 82, fig. 24)
1495	802/1021802/820 802/1120	<i>Firmalampen</i>	1496, 1497	Età Romana	C02	Loeschcke IX e Xa; Monte Torto di Osimo (Pignocchi 2001b, p. 143, tav. XLIX, 351, 357), Molino presso Serra de' Conti (Villani, Ceresani, 2003, p. 82, fig. 24)
1498	802/717	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	C02	Loeschcke X-a; Monte Torto di Osimo (Pignocchi 2001b, pp. 140-143, tav. XLIX, 353,355,361)
1600	802/917	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	C02 / lacerto di bollo recante le lettere CRE(?)-CRESCHE/S	Loeschcke X-a, b o <i>Kurtzform</i> ; Urbino, <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 364, fig. 12, 2) e nel museo di San Severino Marche; Monte Torto (Pignocchi 2001b, p. 140, tav. XLIX, 352), dal porto di Ancona (Salvini 2001, p. 35), museo di Fano* (Mercando 1978, p. 53, fig. 10, n, 32, 33, 34, p. 54)
1602	802/616	<i>Firmalampen</i>		Età Romana	F06	
1603	715/402	<i>Warzenlampen?</i> <i>Globular lamp?</i>		Età Romana/ TA	A12 / spalla decorata a perline	Forse pertinente ad una variante tarda, cfr. <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 374, fig. 19, 11-12)

* Recanti la variante bi righe del bollo, e realizzati in argilla poco depurata, anche con un impasto giallastro e un rivestimento molto scadente.

Tab. 6. Catalogo delle lucerne fittili

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto	Confronti
29	614/203 614/406 814 802/1414	Ciotola	97, 1658, 1729	Età Romana	D21, C15, C05, C15	Cattolica, imitazione di forme della vernice nera (F2784): prima metà del III sec. a.C. (Mambelli 2010, p. 296, fig. 4, 4); a <i>Urbs Salvia</i> , imitazione della forma Lamb. 21 o 27 in vernice nera (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, pp. 409, 444, fig. 17, n. 1); da Castelfidardo: II-IV d.C. (Mercando 1979, pp. 151, 163-164, figg. 73p, q, 63 f); da <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 429, fig. 25, 2-3)
36	621/303	Tegame		Romano Repubblicano	B27	da Rimini, Roma e Cosa: II a.C., Populonia metà II-I a.C. (Biondani 2005b, pp. 243, 245, fig. 151, 46-51)
615	715/201 802/1221	Olla	1752	Romano Imperiale	D12, D14	Cosa, 22 II 66 (pots class 42): tra Caligola-Claudio (Dyson 1976, pp. 43-44, 125, fig. 48)
1123	709/102	Coperchio		Romano Imperiale	C02	tipo Olcese 3; area laziale: I-II sec. d.C. (Olcese 2003, p. 90, 130, tav. XIX, n. 7-10); Potenza Picena, casa Zucchini: tarda età repubblicana – II sec. d.C. (Vermeulen <i>et al.</i> 2006, p. 201, fig. 183, 5)
1206	743	Coperchio		Romano Imperiale	B24	Olcese tipo 3; a Roma tra l'età augustea e quella neroniano-flavia (Quercia 2008, p. 225, fig. 4, 1), da Ostia: I-II sec. d.C. (Olcese 2003, p. 90, tav. XIX.7-10; Carandini, Panella 1970, p. 101, tav. XXVIII, 513)
1232	744	Anfora		Romano Imperiale	B06	da Ostia, probabile produzione locale: II-III d.C. (Carandini, Panella 1968, p. 92, tav. XVI, 349)
1445	802/1119	Olla		Romano Repubblicano	B28	Marcianella (Chiusi): fine III – metà II sec. a. C. (Aprosio <i>et al.</i> 2003, pp. 183, 185, tav. XXXIII, CC. VIII.4); Castelfidardo (Mercando 1979, p. 64, fig. 75g), Pesaro (Bartolini 2008, pp. 107-108, tav. 12, 100), <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 414, fig. 14, 4)
1708	802/1020	Brocca		Età Imperiale	B27	tipo Olcese 4; Ostia, Roma, Sutri (Olcese 2003, pp. 94, 138, tav. XXVII, n. 3, 7); per le Marche si veda Biondani 2014, p. 416-417, fig. 15, 9-10
1713	802/905 614/206 744	Orcio	1181, 1151	Età Romana	C16 poco cotto, C14 poco cotto, B12 poco cotto	Mogliano: età romana (<i>Mogliano archeologica</i> 2005, p. 90, tav. XXVIII, n.1); da Chiusi, Marcianella: fine III – primo venticinquennio del II secolo a.C. (Aprosio <i>et al.</i> 2003, p. 189, tipo CC XIV.1.1, tav. XXXV)
1760	802/1321	Ciotola		Età Imperiale	C12	Monte Torto: età imperiale (Pignocchi 2001c, p. 112, tav. 25, 205-206)

Tab. 7. Catalogo della ceramica comune – datazione età romana

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto	Deco	Confronti
35	618	Bacino		Romano Imperiale	D10		Ostia: 235-250 d.C (Carandini, Panella 1970, pp. 92-93, 129, tav. XXVI)
44	618	Bacino		Romano Imperiale	D03		Olcese pentola tipo 1a-1b; da Vaseanello: età augustea-I d.C. (Olcese 2003, p. 84, tav. XII, 5, 6); Lazio: età augustea, età traianea, a Roma in contesti di età flavia (Olcese 2003, pp. 28, 74, tav. I, fig. 8, 9); a Cosa, 2II-68, 69,70, class 44: età imperiale (Caligola, Claudio) (Dyson 1976, p. 125, fig. 48)
48	614/205 619/102 707/104 802/1012 802/608	Olla	92, 624, 1714, 1723	Romano Imperiale	D14, B01, B29, D03		Olcese olla tipo 10; da Cone di Arcevia: I-IV d.C. (Mercando 1979, pp. 98, 100, fig. 9, m; pp. 97-98, fig. 9); da Monte Torto: prima età imperiale (Pignocchi 2001c, pp. 111-113, tav. XXV, 201); da <i>Suasa</i> : età augustea (Mazzeo Saracino 2010, pp. 196-197 fig. 10, 6, Biondani 2014, p. 413, fig. 13, 6, Assenti 2014, p. 495, fig. 14, 3); da Rimini ma con impasto depurato: medio-tardo repubblicano (Biondani 2005b, p. 226-227, fig. 143, 24)
179	623/201	Olla		Età Romana	D02 poco cotto		Olcese 3, Luni 35a (connesso al coperchio Luni 47b, simile al tipo 1605); da <i>Suasa</i> : III-I a.C. (Assenti, Roversi 2010, pp. 250-251, fig. 1.11, 1.16; pp. 252-253, fig. 2, 12, Biondani 2014, p. 414, fig. 14, 5, Roversi 2014, p. 489, fig. 8), anche nella variante 3a (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 2007, p. 194, Roversi 2014, p. 489, fig. 8, 1-3); da <i>Urbs Salvia</i> (Giuliodori <i>et al.</i> 2007, p. 444, fig. 17, n. 3); da Cone di Arcevia (Mercando 1979, p. 100, fig. 9m); Lazio: tarda età repubblicana – inizi I sec. d.C. (Olcese 2003, p. 80-81, tav. VII); da Ostia: I sec. d.C. (Carandini, Panella 1970, pp. 99-101, tav. XXVIII, 507; Coletti 2003, p. 29, tab. 1); da Genova e <i>Albintimilium</i> : I sec. a.C. – età augustea (Gambaro 1999, p. 99, tav. X, 33-38, Lamboglia 1950-1979, p. 94, fig. 45, p. 101, fig. 50, Olcese 1993, p. 125, fig. 19, p. 124, tav. 12-14, n. 1-5); da Marcianella (Chiusi): fine III – inizi II a.C. (Aprosio <i>et al.</i> 2003, p. 185, tav. XXXIII, VIII.4.1.), la forma appare molto diffusa anche in altre zone (Michellini 2003, p. 946, tav. CLXX, 2-3)

676	702/313 709/202	Coperchio	1272	Età Romana	D18		<i>Bedriacum</i> tipo I. J. 12, con confronti a Milano, nel Cremonese e in Emilia Romagna: I a.C. – I d.C. (Della Porta, Sfredda 1996, pp. 143, 178, fig. 194); fornaci del Vignone: età epubblicana – età imperiale (Fabbri 2006, pp. 134-135, fig. 96, n. 2)
940	718/5	Olla		Età Romana	E01, poco cotto, con meno inclusi, più polveroso più vacuoli		da <i>Suasa</i> (Casa del primo stile), con confronti a Scopietto: età repubblicana – III sec. (Mazzeo Saracino 2010, pp. 201-202, fig. 16, 1); Ostia (Carandini, Panella 1973a/b, p. 285, tav. LXXI, 654)
1443	802/613 802/921 802/514 802/202	Forno Coperchio	1442, 1696, 1703	Età Romana	D01, D01, C14		tipo Olcese 3, 3 (Olcese 2003, tav. XVIII, 3); da Monteloreto – Piano: tardoantico (Moscatelli 1997, pp. 81-82, fig. 2, nn. 15, 16, 18); da Portorecanati: età imperiale (fino al IV sec.) (Mercando 1979, pp. 224, 248, 252, figg. 137 p, 157 u, 161 q); da <i>Bedriacum</i> I.L.1.: I sec. d.C. (Della Porta, Sfredda 1996, p. 145, fig. 204); da Benevento: IV a.C-II d.C. (Cipriano, De Fabrizio 1996, p. 210, tav. VIII, nn. 1-3)
1449	802/919 727 802/1320 802/914	Forno Coperchio	1118, Var. 1718, 1739	Età Romana	D12 poco cotto, con meno vacuoli, D06 poco cotto, E21 poco cotto, E21 poco cotto		tipo Olcese 3, 4 (Olcese 2003, p. tav. XVIII, 4); da Monteloreto – Piano: tardoantico (Moscatelli 1997, p. 81-82, fig. 2, nn. 15, 16, 18); da Portorecanati: età imperiale (fino al IV sec.) (Mercando 1979, pp. 224, 248, 252, figg. 137 p, 157 u, 161 q); da <i>Bedriacum</i> tipo I.L.1.: I sec. d.C. (Della Porta, Sfredda 1996, p. 145, fig. 204); da Benevento: IV a.C-II d.C. (Cipriano, De Fabrizio 1996, p. 210, tav. VIII, nn. 1-3)
1608	802/1119	Olla		Romano Imperiale	D13		da Foligno, età flavia – prima età imeperiale (Albanesi 2002, p. 369, tav. III, 6); da Portorecanati: età imperiale (Mercando 1979, p. 249, fig. 157, t, w, p. 247)

1610	802/416 802/1121	Catino	1446	Romano Imperiale	D15 variante meno ruvida e poco cotta, D06		da contrada Monte Loreto – Piano: età romana (Moscatelli 1997, p. 80, figg. 2-8, 10, 12); da Pollenza (loc. Fontangela), tardo repubblicano – I/II d.C. (Vermeulen <i>et al.</i> 2006, p. 159, fig. 126, 6); da Monte Torto di Osimo: età augustea-inizi II sec. d. C. (Pignocchi 2001c, pp. 111-113, tav. XXIV, 200); da Cone di Arcevia: romano imperiale (Mercando 1979, pp. 108-109, fig. 19); da Castelfidardo: post I d.C. (Mercando 1979, pp. 161-162, fig. 72 c); da Portorecanati: I sec. d.C. (Mercando 1979, pp. 235, 237, fig. 149 y); produzione della bassa valle dell'Arno: I-III sec. d.C. (Menchelli 1994, pp. 201-211, tav. III, 22); Pentola/Casseruola tipo 3 dalle fornaci del Vingone: fine età repubblicana – inizi età imperiale (Fabbri 2006, p. 133, fig. 94, n. 3)
1694	802/414	Forno Coperchio		Età Romana	C12	L07: a tacche oblique più o meno profonde su file orizzontali	affine a tipo Olcese 3, 3 (Olcese 2003, tav. XVIII, 3); da Pompei: fine età repubblicana – età imperiale (Federico 1996, p. 192); da <i>Suasa</i> (Assenti 2014, pp. 521-522, fig. 45, 3)
1709	802/1020	Olla		Romano Imperiale	C12, poco cotto		da <i>Suasa</i> : prima età imperiale (Morosiani 2010, pp. 358-359, fig. 3, 2)

Tab. 8. Catalogo della ceramica da cucina – datazione età romana

N.	UT/QD	Forma	RIF. tipo	Datazione	Impasto	Deco	Confronti
34	618	Anfora		Tardoantico	B16		Late Roman I, da Classe (Augenti 2007, pp. 270-271, fig. 20a, 6)
46	609/502	Anfora		Tardoantico	D13		Africana II D, confronto da Brescia, s. Giulia: II-IV d.c. (Bruno, Bocchio 1999, t. CII, n.12, p. 244)
53	669	Ciotola		Tardoantico	D03		da Brescia (invetriata): tardoantico (Portulano 1999, p. 131, p. 569, LIII, 5,) riprende Late Roman C Hayes 3H: VI secolo (Carandini 1985, p. 231); da <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 434, fig. 27, 10)
109	641	Brocca		Tardoantico	D14		da Monte Torto di Osimo: metà IV-prima metà VI (Pignocchi 2001c, p. 117, tav. XXIX, 224); da Cone di Arcevia: I-IV d.C. (Mercando 1979, p. 99, fig. 9, p)
185	326/201	Olla		Tardoantico	E02		da Brescia, santa Giulia: altomedievale (Massa, Portulano 1999, p. 589, tav. LXXV, n. 8), Brescia ma con incavo per il coperchio: età longobarda (Ivi, pp. 171, 595, tav. LXXIX, 3); da Castelseprio: sec. VI (Lusuardi Siena, Gelichi 1980, p. fig. 11, 1)
654	712/211	Olla		Tardoantico	D12		dall'Abruzzo: fine VI-VIII sec (Staffa 2004, p. 214, fig. 10, 68d); da Brescia, s. Giulia: IV-VI sec. (Massa, Portulano 1999, pp. 160, 586, tav. LXX, nn. 5,6)
1192	744	Catino	1716 (744)	Tardoantico	C08, D03		da Monteloreto: V-VI sec. (Moscatelli 1997, p. 82, fig.2, n.12), da <i>Castrum Truentinum</i> e san Vito Chietino: tardoantico (Odoardi 1999, pp. 609, 611, fig. 17, 24f)
1452	802/1119	Anfora		Tardoantico	B28		Africana II A confronto da Brescia, s. Giulia: II-IV d.c. (Bruno, Bocchio 1999, t. CII, n. 12, p. 244)
1742	802/1221	Olla		Tardoantico	C13		da <i>Suasa</i> : III-IV sec. (Assenti, Roversi 2010a, pp. 258-286, fig. 6, 6)
1745	802/716	Olla		Tardoantico	D03		da <i>Suasa</i> : metà IV sec. (Assenti, Roversi 2010a, pp. 282-283, figg. 5, 6, 7, Biondani 2014, p. 421, fig. 18, 4); da Urbisaglia, su ceramica a copertura rossa: IV-V (Fabrini <i>et al.</i> 2004, p. 387, fig. 21, n. 1); da Potenza Picena (Mercando 1979, pp. 290-291, fig. 208, i)
1680	802/818	Non Id. (chiusa)		tardoantico	B08	L04	da Portorecanati: tardoantico (Mercando 1979, pp. 239-240, fig. 152e); da Brescia (s. Giulia), su olle invetriate: tardoantico-altomedievale (Portulano 1999, p. 133, tav. LV, 14); da Castel s. Pietro (BO), su ceramica a rivestimento rosso: V-VI sec. (Negrelli 2004, p. 180, fig. 12.1)

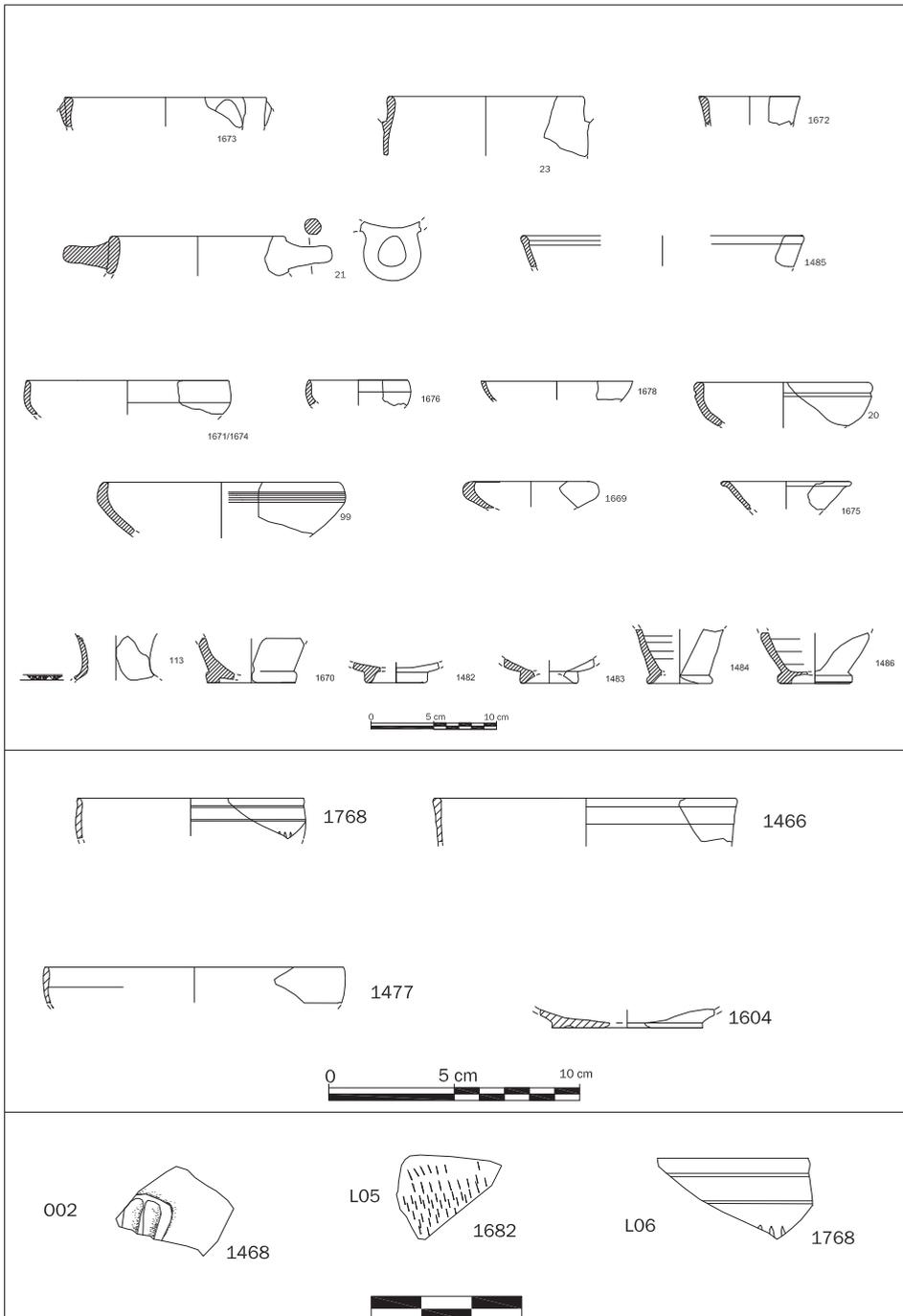
Tab. 9. Catalogo della ceramica comune e anfore – datazione tardoantica

N.	UT/QD	Forma	Altri framm.	Datazione	Impasto	Deco	Confronti
30	614/203	Forno Coperchio		Tardoantico	E21		da Imola: V-VI sec. (Lavazza, Vitali 1994, p. 45, tav.7.6)
168	661	Orcio		Tardoantico	D07	a onda sulla tesa	da <i>Urbs Salvia</i> , decorazione a onda su catino con tesa orizzontale: prima metà I – IV sec. (Delplace, Paci 1981 (1982), fig. 14, 39), da Brescia: V sec. – età longobarda (Massa, Portulano 1999, p. 155, tav. LXV, 3)
634	708/111	Orcio		Tardoantico	E01, variante più rossa	a onda sulla tesa	da <i>Urbs Salvia</i> : I metà primo – IV sec. (Delplace, Paci 1981 (1982), fig. 14, 39); da Brescia, s. Giulia: V sec. – età longobarda (Massa, Portulano 1999, p. 155, tav. LXV, 3); dalla val Pescara: V-VII (Siena <i>et al.</i> 1999); (si veda anche N. 168)
650	722/909 715/400	Olla	1274	Tardoantico	D14, E10 poco cotto		da <i>Urbs Salvia</i> : tardoantico – altomedievale (Fabrini <i>et al.</i> 2004, pp. 367-368, 391, fig. 25, n. 2)
923	728/8 728/8	Coperchio	924	Tardoantico	E16, E09 cottura disomogenea		da Casalecchio di Reno: tardoantico, trova confronto anche a livello di impasto (E16) (Negrelli 1998, pp. 40-41, tav. 11, 6)
1146	718/6	Olla		Tardoantico	B22, poco cotto, inclusi più grandi		da Portorecanati: probabilmente fase tardo-imperiale(?) (Mercando 1979, pp. 260-261, fig. 172 s) – si rileva anche una possibile affinità di impasto
1286	727/507	Ciotola		Tardoantico	C16		da Monte Torto di Osimo: tardoantico (Pignocchi 2001c, p. 126, tav. XL, 300); da Cone di Arcevia: IV sec. (Mercando 1979, pp. 97, 102, figg. 9 r, 14 g); dal Piceno meridionale: IV-inizi VI (Menchelli, Picchi 2015, fig. 3, 22-24, p. 333)
1448	802/717 802/917	Olla	1744	Tardoantico	D13 poco cotto, C14		da Monteloreto: tardoantico (Moscatelli 1997, p. 82, fig. 2, n. 11); da Ravenna, forma Fulford casserole 19.1, tipo 10: fino alla fine del VI secolo (Cavalazzi, Fabbri 2010, p. 624, figg. 5-12); dall'Abruzzo: V-VI sec. (Staffa 1996, fig.10, 16a; da Siena <i>et al.</i> 1999, p. 671, fig.5.3); da <i>Albintimilium</i> : IV-VII (Olcese 1993, pp. 216-218, fig. 42)
1451	802/918 814 802/1220	Olla	1618, 1726	Tardoantico	D22, D12, C06		da Monte Torto di Osimo: tardoantico (Pignocchi 2001c, p. 118, tav. XXX, 232); dal <i>Capitolium</i> di Verona: I sec. – età tardoantica (Morandini 2008, p. 477, tav. LXX, 7); dalla Liguria: dall'epoca tardo antica (Varaldo 2004, p. 124, fig.4); da Portorecanati, associati a ceramica africana (Mercando 1979, pp. 241-242, fig. 153 z)

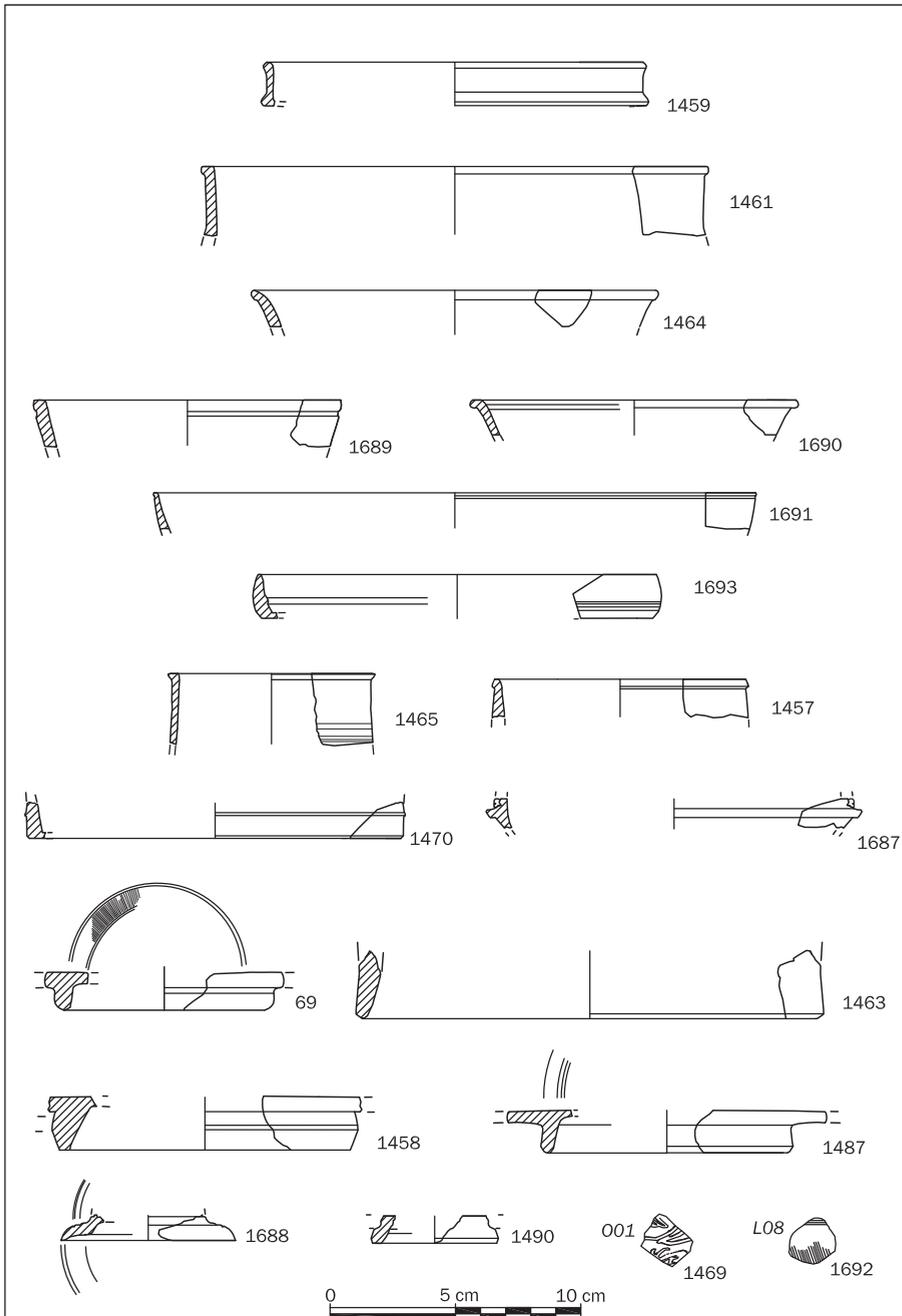
1629	802/1119	Tegame		Tardoantico	D03		da <i>Suasa</i> : massima diffusione in età tardoantica (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 1997, p. 201, fig. 1, 2)
1637	802/1020 802/1119 802/1011	Tegame	1629, 1766	Tardoantico	D12, D03, D05		da contrada Castelletta (valle del Fiastra): età imperiale – tardoantica (Moscatelli 1997, p. 83, fig. 2-20); da Passo di Treia: tardo romano (Vermeulen <i>et al.</i> 2006, p. 175, fig. 146, 8); da <i>Potentia</i> : tardoantico (Verreyke 2005, p. 106, fig. 2/14; Vermeulen <i>et al.</i> 2015, tav. 2, 11); Monte Torto: età imperiale e tardoantica (Pignocchi 2001c, p. 128, tav. XLII, 311, 314); da <i>Suasa</i> : medio e tardo imperiale (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 1997, p. 200, 211, fig. 1); da Madonna del Piano-Corinaldo: V-VI sec. (Assenti 2015, fig. 3.4, p. 285); da Castelfidardo: / (Mercando 1979, pp. 151-153, nota 129, fig. 63 a-e, g-n.); da Concordia sul Secchia (Modena): IV – VI (Corti <i>et al.</i> 2004, p. 157, fig.5, n. 52 e ss.); da Torrita di Siena, imitazione della forma Hayes 61 (Cambi, Mascione 1998, pp. 630-631, fig. 3/1)
1748	802/611 802/1120	Olla	1756	Tardoantico	D10, D18		da Urbisaglia: tardoantico/ altomedievale (Fabrini <i>et al.</i> 2004, pp. 367-368, 391, fig. 25, n. 2); da Ventimiglia: VI-VII (Murialdo <i>et al.</i> 1999, p. 247, fig. 8, n. 3);
1758	802/413	Ciotola		Tardoantico	D15		da Porto (Ostia): V-VI sec. (Colletti 1999, p. 413, tav. 12.2); da <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 431, fig. 25, 8)
1766	802/1011	Tegame		Tardoantico	D15		da <i>Suasa</i> , produzione “locale” (Mazzeo Saracino <i>et al.</i> 1997, pp. 200, 211, fig. 1, Assenti 2014, 506, fig. 26, 4); da <i>Potentia</i> , produzione tipica (Verreyke 2005, p. 106, fig. 2.14); da Concordia sul Secchia (Modena): (Corti <i>et al.</i> , 2004, p. 157, fig. 5, n. 52 e ss.)
1767	802/1221	Olla		Tardoantico	E21		Piceno meridionale: fino all'età tardoantica (Menchelli <i>et al.</i> 2011, pp. 220-221, fig.10; da <i>Potentia</i> : IV sec. (Vermeulen <i>et al.</i> 2015, tav. 3, 4).

1731	802/505 727/703	Non Id. Chiusa	1427	Tardoantico	D07, E01	L01	da Castelfidardo: secc. I-IV d.C. (Mercando 1979, pp. 150-151, fig. 62v); da <i>Suasa</i> (Biondani 2014, p. 471, fig. 55, 11); da Urbisaglia su ceramica a copertura rossa: secc. IV-V secolo (Fabri <i>et al.</i> 2004, p. 387, fig. 21, n. 4); da Portorecanati: età romana (Mercando 1974, p. 183, fig. 49g., fig. 129d); da Passo di Treia: in associazione con materiale imperiale/tardoantico (Vermeulen <i>et al.</i> 2006, p. 175, fig. 146, 6); dalla Val Pescara (Siena <i>et al.</i> 1998, str. 672, fig. 6, n. 2); dall'Abruzzo: VI-VII (Staffa 1998, p. 443, n. 9f); da Brescia, tardoantico (Brogiolo, Gelichi 1986, p. 295, tav. I, 4), da s. Giulia, su catino-coperchio: altomedievale (Massa Portulano, 1999, p. 170, tav. LXXVII, 4); da Trino S. Michele (VC): XI-XII sec. (Negro Ponzi Mancini 1996, p. 139); da Savona: XIII sec. (Bottari 2007, p. 35, fig. 3, n. 19); da Monte Torto: metà III-metà VI (Pignocchi 2001a, pp. 115-116, tav. XXVIII/217, 218)
------	--------------------	-------------------	------	-------------	-------------	-----	--

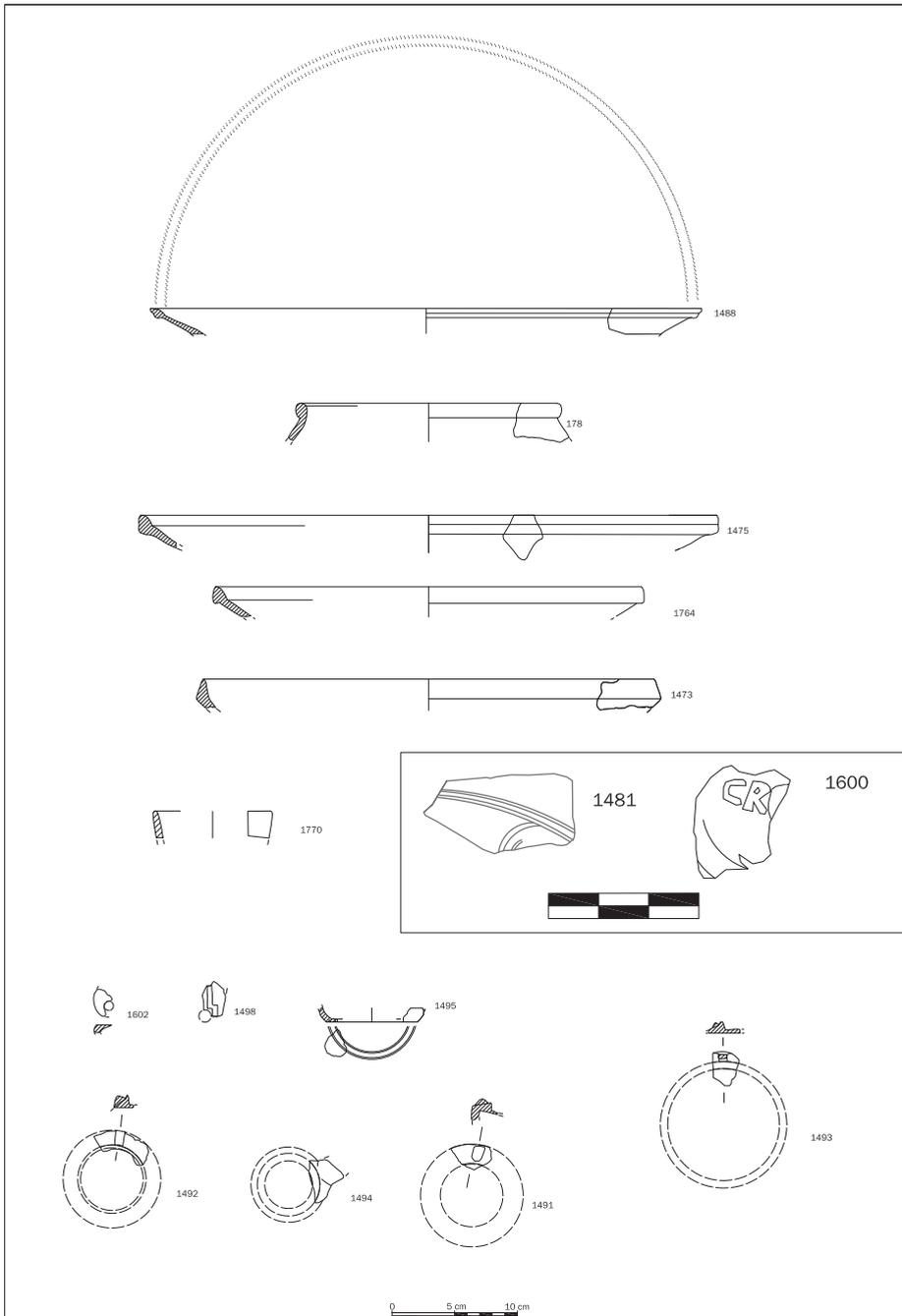
Tab. 10. Catalogo della ceramica da cucina – datazione tardoantica



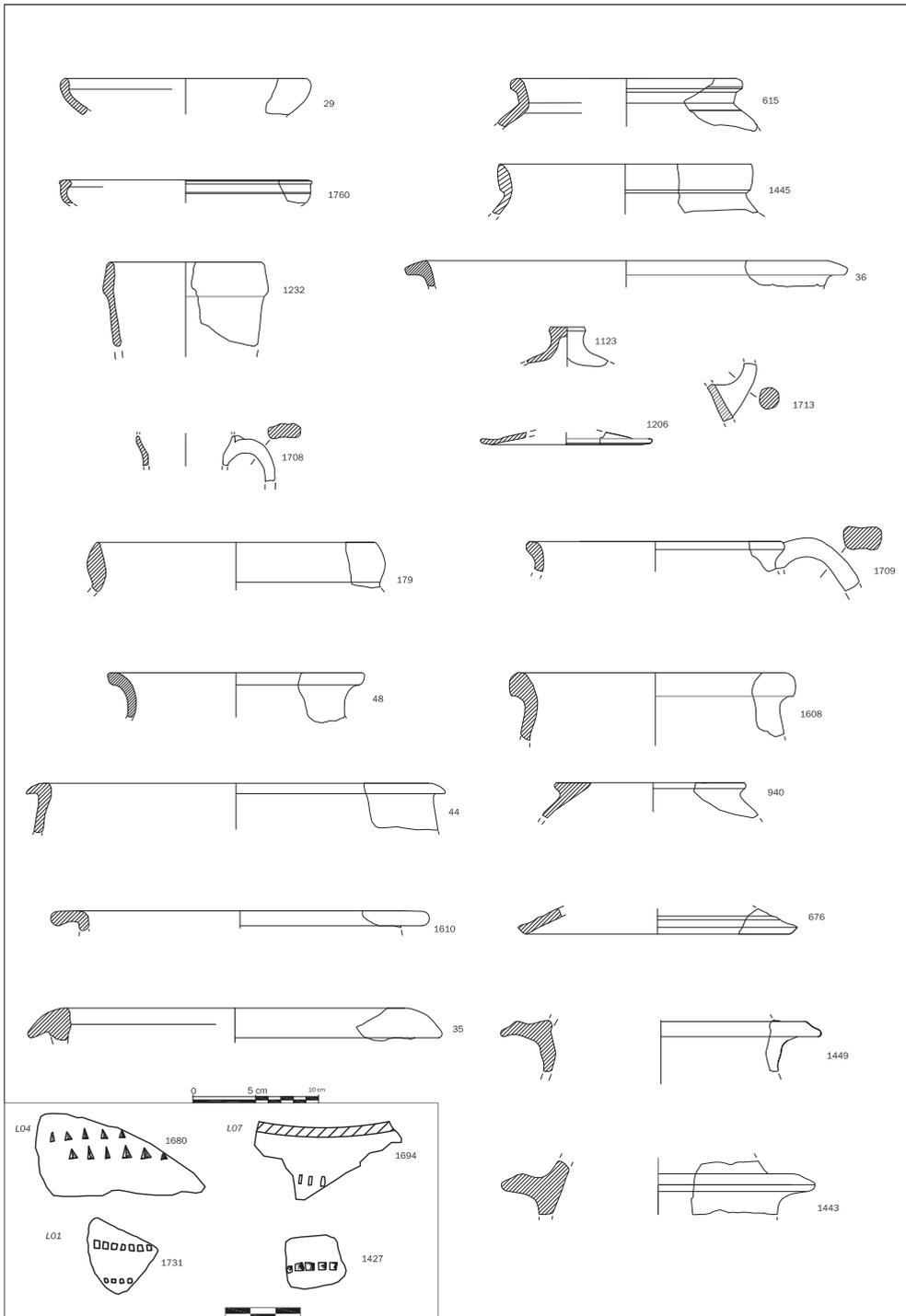
Tav. 1. Ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili (orli, fondi e pareti decorate)



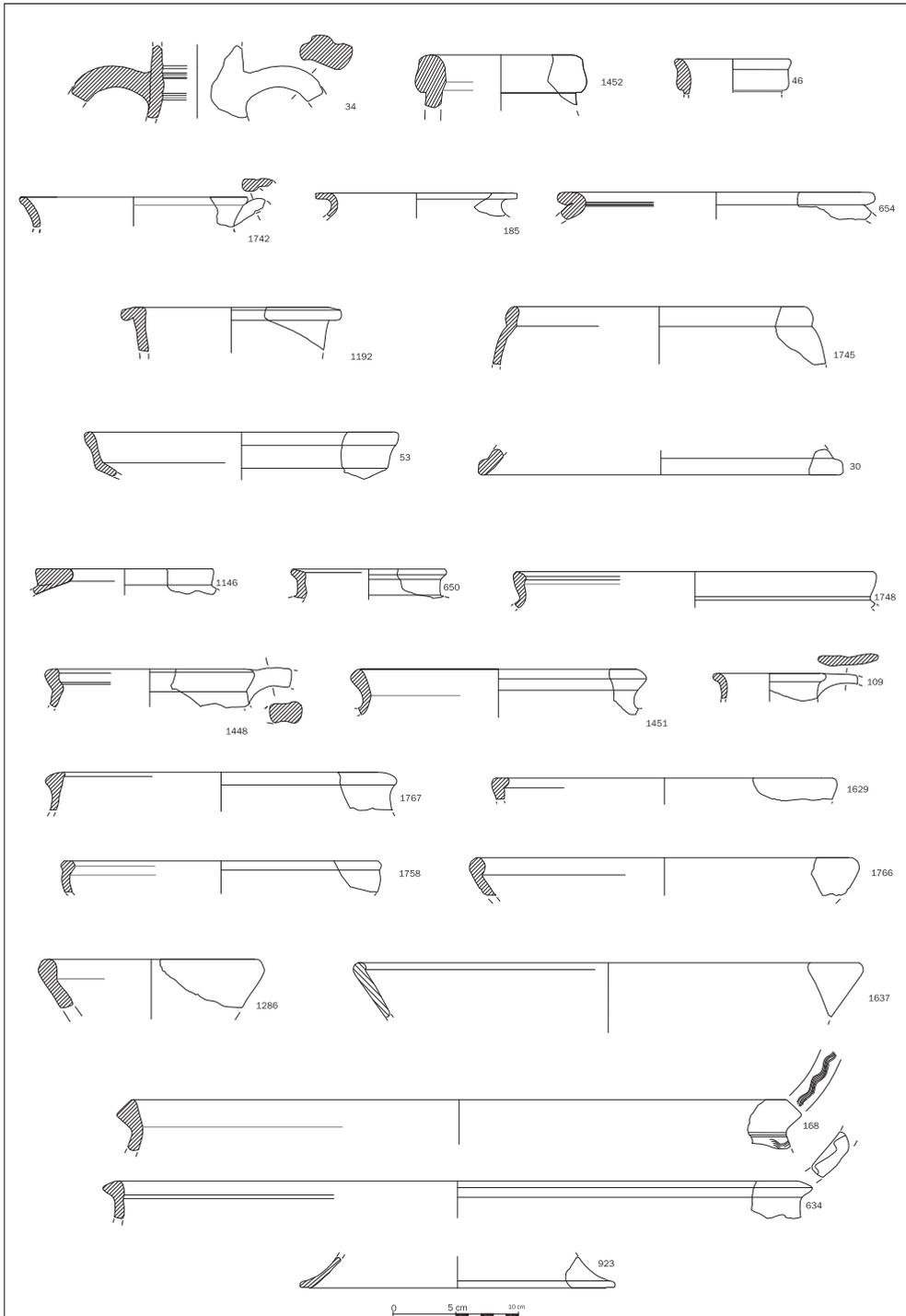
Tav. 2. Terra sigillata italica



Tav. 3. Terra sigillata medioadriatica, terra sigillata africana, lucerne; fondo decorato di TSA e fondo bollato di lucerna



Tav. 4. Ceramica comune e da cucina; frammenti decorato – datazione età romana



Tav. 5. Anfore, ceramica comune e da cucina – datazione tardoantica

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

